

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

CMLIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI SABATO 12 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Bilancio consuntivo della Camera per il 1950-51 e di quello preventivo per il 1952-53 (Presentazione) . . .	39968	VIOLA	39960
Comunicazione del Presidente	39958	PETRUCCI	39963
Disegno di legge (Trasmissione dal Senato)	39958	POLANO	39964
Disegni di legge (Discussione):		AUDISIO	39968
Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro (2580)	39958	GLOCCHIATTI	39971
PRESIDENTE	39958	GIAVI	39973
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	39958	LUZZATTO	39975
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	39959	ROVEDA	39977
Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego adottata a San Francisco dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948. (2712)	39960	GOTELLI ANGELA	39979
PRESIDENTE	39960	SPIAZZI	39980
AMBROSINI, <i>Relatore</i>	39960	BOVETTI, <i>Relatore</i>	39981
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	39960	VOCINO, <i>Relatore</i>	39988
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Proposta di legge (Annunzio)	39958
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1952-53. (2738); — Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (2737)	39960	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	
PRESIDENTE	39960	PRESIDENTE	39993, 39994
		VIOLA	39994
		Per le dimissioni del deputato Dossetti:	
		PRESIDENTE	39986
		SCALFARO	39987
		COPPI ALESSANDRO	39987
		VIOLA	39987
		RUSSO PEREZ	39987
		DE CARO GERARDO	39987
		CUTTITTA	39987
		CHIARAMELLO	39987
		AMADEO	39987
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	39958
		Sull'ordine dei lavori:	
		VALANDRO GIGLIOLA	39992
		PRESIDENTE	39992, 39993
		CARONITI	39993

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

La seduta comincia alle 16.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data di ieri, ha comunicato che, su sua proposta, con decreto in pari data del Presidente della Repubblica l'onorevole Giuseppe Spataro, ministro segretario di Stato per le poste e telecomunicazioni, è stato incaricato di esercitare le funzioni di ministro segretario di Stato per l'interno durante l'assenza per motivi di salute del ministro segretario di Stato onorevole avvocato Mario Scelba.

Sono certo di interpretare il pensiero concorde della Camera formulando gli auguri più fervidi per il ristabilimento della salute dell'onorevole Scelba, ministro dell'interno. (*Applausi*).

Annuncio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Armosino, Tesauro, Bertola e Lizier:

« Reintegrazione delle maestre assistenti e di lavori donneschi nel ruolo B » (2829).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza il disegno di legge, approvato da quella XI Commissione permanente:

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 21 marzo 1949, n. 101, e sostituzione dell'articolo 15 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2828).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione di 27 convenzioni internazionali del lavoro. (2580).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione di 27 convenzioni internazionali del lavoro.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 4 marzo 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione è chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le 27 convenzioni internazionali del lavoro trattano materie interessanti in modo particolare i lavoratori.

Io credo, come italiano, come studioso e come membro di questa Camera, di dover cogliere l'occasione per sottolineare che la legislazione italiana si trova all'avanguardia in tutta questa materia. Non solo, ma all'Italia va riconosciuto il merito di essere stata una delle prime nazioni nell'affermare la necessità di regolare i problemi del lavoro in campo internazionale. Ecco infatti quanto, nel 1910, preparando la festa commemorativa del cinquantennio dell'unità nazionale, il Governo propose al riguardo, come premio meritato all'opera schiettamente prestata alla causa della pace: « Ci arride la fondata speranza — dice testualmente il messaggio governativo — che tra le feste commemoranti il nostro Risorgimento l'Italia possa vedere radunata nella sua capitale una conferenza intesa a preparare comuni e costanti norme direttive per i trattati di lavoro e di emigrazione ». « Questo nostro diritto delle genti — aggiunge più oltre il messaggio — tutelante la pace del lavoro nell'orbe non può avere sede più adatta alla sua instaurazione. Né l'Italia potrebbe ricevere un omaggio più lusinghiero quando per la terza volta fosse reclamata come patria di un giudice destinato pur esso ad un onore degno di Roma ». Il messaggio concludeva auspicando che l'Italia, patria del diritto romano e del diritto canonico, potesse diventare anche la culla del nuovo diritto del lavoro.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi crediamo di potere affermare oggi, con tutta tranquillità ed orgoglio, che quell'auspicio si è avverato: e si è avverato non solo nel campo della legislazione, ma anche nella elaborazione della dottrina giuridica, nella quale il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

nostro paese vanta maestri insigni, ben noti in tutto il mondo. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare le seguenti Convenzioni Internazionali del Lavoro:

1°) Convenzione n. 3 concernente l'impiego delle donne prima e dopo il parto - Washington, 29 novembre 1919.

2°) Convenzione n. 13 concernente l'impiego della biacca nella pittura - Ginevra, 19 novembre 1921.

3°) Convenzione n. 39 concernente l'assicurazione obbligatoria sulla vita dei salariati di imprese industriali e commerciali, delle professioni libere, nonché dei lavoratori a domicilio e del personale addetto a lavori domestici - Ginevra, 29 giugno 1933.

4°) Convenzione n. 40 concernente l'assicurazione obbligatoria sulla vita dei salariati delle imprese agricole - Ginevra, 29 giugno 1933.

5°) Convenzione n. 42 concernente il risarcimento delle malattie professionali - Ginevra, 21 giugno 1934.

6°) Convenzione n. 44 sulla disoccupazione involontaria - Ginevra, 23 giugno 1934.

7°) Convenzione n. 45 concernente l'impiego delle donne nei lavori sotterranei nelle miniere di ogni categoria - Ginevra, 21 giugno 1935.

8°) Convenzione n. 48 concernente la creazione di un regime internazionale di conservazione del diritto delle assicurazioni invalidità, vecchiaia e morte - Ginevra, 22 giugno 1935.

9°) Convenzione n. 52 concernente le ferie annuali pagate - Ginevra, 24 giugno 1936.

10°) Convenzione n. 53 concernente il minimo di capacità professionale dei capitani e degli ufficiali della Marina Mercantile - Ginevra, 24 ottobre 1936.

11°) Convenzione n. 55 concernente le obbligazioni dell'armatore in caso di malattia, di infortunio e di morte di marittimi - Ginevra, 24 ottobre 1936.

12°) Convenzione n. 58 che fissa l'età minima di ammissione dei fanciulli al lavoro marittimo - Ginevra, 24 ottobre 1936.

13°) Convenzione n. 59 che fissa l'età minima di ammissione dei fanciulli ai lavori industriali - Ginevra, 22 giugno 1937.

14°) Convenzione n. 60 concernente l'età di ammissione dei fanciulli ai lavori non industriali - Ginevra, 22 giugno 1937.

15°) Convenzione n. 68 concernente l'alimentazione ed il servizio di mensa a bordo delle navi - Seattle, 27 giugno 1946.

16°) Convenzione n. 69 concernente il diploma di capacità professionale dei cuochi di bordo - Seattle, 27 giugno 1946.

17°) Convenzione n. 73 concernente l'esame medico dei marittimi - Seattle, 29 giugno 1946.

18°) Convenzione n. 77 concernente l'esame medico di idoneità all'impiego nelle industrie dei fanciulli e degli adolescenti - Montreal, 1° novembre 1946.

19°) Convenzione n. 78 concernente l'esame medico di idoneità all'impiego nei lavori non industriali dei fanciulli e degli adolescenti - Montreal, 1° novembre 1946.

20°) Convenzione n. 79 concernente la limitazione del lavoro notturno dei fanciulli e degli adolescenti nei lavori non industriali - Montreal, 1° novembre 1946.

21°) Convenzione n. 81 concernente l'ispezione del lavoro nell'industria ed il commercio - Ginevra, 11 luglio 1947.

22°) Convenzione n. 89 concernente il lavoro notturno delle donne occupate nell'industria - San Francisco, 9 luglio 1948.

23°) Convenzione n. 90 concernente il lavoro notturno dei fanciulli nell'industria - San Francisco, 10 luglio 1948.

24°) Convenzione n. 94 concernente le clausole nei contratti stipulati da una Autorità pubblica - Ginevra, 29 giugno 1949.

25°) Convenzione n. 95 concernente la protezione del salario - Ginevra, 1° luglio 1949.

26°) Convenzione n. 96 concernente gli uffici di collocamento a pagamento - Ginevra, 1° luglio 1949.

27°) Convenzione n. 97 concernente i lavoratori migranti - Ginevra, 1° luglio 1949.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alle Convenzioni suddette a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione numero 88, concernente l'organizzazione del servizio d'impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948. (2712).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione della convenzione numero 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla conferenza generale della organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta dell'8 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiara chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo non ha alcuna dichiarazione da fare.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MAZZA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego adottata a San Francisco, dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione suddetta a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e del disegno di legge di autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della difesa e del disegno di legge di autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa.

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Viola ha presentato il seguente:

« La Camera invita il ministro della difesa a riesaminare il caso dei salariati soggetti a contratto di lavoro a tempo determinato, ma aventi già più anni e talora decenni di servizio continuativo, riammettendo al lavoro chi non si sia reso colpevole di reati o mancanze gravissime, e particolarmente tutti gli ex combattenti e reduci, tutti i mutilati, tutti i partigiani, nonché chi abbia avuto almeno un congiunto caduto in guerra o nella lotta di liberazione e chi abbia una famiglia da mantenere ».

Ha facoltà di svolgerlo.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno si riferisce unicamente al mancato rinnovo dei contratti di lavoro degli operai dipendenti dall'amministrazione del Ministero della difesa. Sono convinto che si tratti di un errore. Responsabile di questo errore è, naturalmente, il ministro della difesa, ma può darsi anche che esso si basi su una momentanea cattiva disposizione di animo di qualche direttore generale o di qualche altro funzionario. Ad ogni modo errare è umano; persistere nell'errore può essere invece diabolico. Non è la prima volta che si incorre in errori del genere e non sarebbe neppure la prima volta che ad essi si rimedia onestamente. Per esempio, le acciaierie di Terni licenziarono l'anno scorso 175 operai reduci, ex combattenti, mutilati, partigiani o appartenenti a categorie

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

affini. Le acciaierie di Terni, dopo aver ascoltato le buone ragioni degli interessati, hanno riassunto i 175 licenziati. Nella stessa maniera si sono comportate altre aziende, tra cui la fabbrica d'armi di Brescia. Nella stessa maniera si è comportato il Ministero della difesa, allorché, tempo fa, incorse nell'errore di licenziare vari ciechi di guerra.

L'errore commesso ora poggia sulla violazione della legge morale e della legge scritta.

Quanto alla violazione della legge morale dirò qualche parola tra poco; e per quanto concerne la violazione della legge scritta, altri colleghi hanno già fatto rilevare che non si è rispettato uno dei principali articoli della Costituzione che sancisce per ogni cittadino italiano, a prescindere dal suo credo politico o religioso, il diritto al lavoro. In particolare si è contravvenuto alla legge n. 27 del 4 agosto 1945, integrata il 14 febbraio 1946, in base alla quale non si possono licenziare combattenti, reduci, partigiani e appartenenti a categorie similari, assunti in base alla legge stessa.

È bensì vero che detta legge dal 1946 in poi è stata prorogata ogni anno, scadendo essa il 31 maggio, ed è altresì vero che quest'anno (non si sa bene per quali ragioni ma non voglio tediare la Camera col fare insinuazioni) essa non è stata ancora prorogata; ma, onorevoli colleghi, vi è anche una circolare del Ministero del lavoro che invita i prefetti a far sì che le aziende, in attesa che la Camera proroghi la legge, soprassedano a qualsiasi licenziamento di ex combattenti, reduci, mutilati, partigiani, ecc. Gli attuali licenziamenti del Ministero della difesa può darsi che non rientrino se non in piccolissima parte nelle maglie della legge n. 27, ma quelli che sfuggono a questa legge rientrano nell'altra, nella legge n. 479 del 3 maggio 1946, la quale all'articolo 1 statuisce che: « Nei licenziamenti di personale non di ruolo che le pubbliche amministrazioni e le imprese private riteranno di dover disporre per esuberanza di personale i prestatori d'opera, previsti dall'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 4 agosto 1945, n. 453, non possono esservi compresi in misura superiore al 50 per cento del numero complessivo dei dipendenti licenziandi ». E la legge 4 agosto 1945, n. 453, riguarda precisamente i reduci, gli ex combattenti, i partigiani e le categorie similari. In nessun caso, dunque, il ministro della difesa avrebbe potuto licenziare — o non rinnovare loro il contratto di lavoro, che è la stessa cosa — un numero di ex combattenti, reduci, partigiani, ecc., superiore ad un ugual

numero di non combattenti, non partigiani, ecc. pure licenziati. Invece è accaduto che a Modena, per esempio, come a Brindisi, e come ad Ancona, tutti i licenziati sono o reduci o partigiani o mutilati o appartenenti a categorie affini; tutti, dico, nessuno escluso; e nelle altre città...

AUDISIO. Anche ad Alessandria.

VIOLA. ... la percentuale dei reduci, dei combattenti, dei partigiani licenziati, raggiunge il 90 per cento, partendo da un minimo del 60 per cento. In ogni caso non è mai inferiore al 50 per cento.

Quindi, sono state violate tre leggi: una costituzionale, che garantisce il lavoro a tutti i cittadini, a prescindere dal loro credo politico; la legge n. 27, che vieta il licenziamento dei reduci, dei combattenti, dei partigiani, e la legge n. 479 di cui ho pure parlato. Perché è stato fatto questo?

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'applicazione della legge avviene su piano nazionale.

VIOLA. Può essere esatto che la legge giuochi sul piano nazionale; ma ho già risposto in anticipo a questa sua osservazione: cioè, ho già detto che il numero dei licenziamenti nel suo totale varia tra il 60 e il 90 per cento.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il punto è questo: coloro che sono mantenuti in servizio non superano il 50 per cento.

VIOLA. È molto discutibile, onorevole sottosegretario, che la legge riguardi il numero globale degli operai nel paese; perché, come ho detto poc'anzi, la Terni, alla quale abbiamo rimproverato di avere licenziato 175 reduci, combattenti e partigiani, li ha poi dovuti riassumere tutti, appunto in base al disposto della legge; il che fa supporre che l'applicazione della legge non avviene su piano nazionale, ma locale.

Comunque, anche ammesso che essa debba giocare su piano nazionale, è dimostrato che su 1.300 licenziati almeno il 70 per cento (proprio per venire incontro accetto questa cifra) è costituito da reduci, partigiani, combattenti, mutilati, protetti da leggi speciali. Ciò è dimostrato in maniera inconfutabile, e potrei leggerle in proposito, se avessi più tempo a disposizione, molti documenti probatori.

E ora chi si interessa di questa questione? Non soltanto i partiti politici. Quale rappresentante dell'associazione nazionale combattenti e reduci, sono, per esempio, il portavoce di dirigenti provinciali, i quali a loro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

volta non appartengono che in scarso numero a partiti politici. Potrei anzi dimostrare che coloro che più si accaniscono nel reclamare giustizia non appartengono ad alcun partito politico.

Si è detto: sono stati licenziati degli operai perché attivisti della Confederazione generale del lavoro, perché attivisti dei partiti socialcomunisti. Qualcuno è perfino arrivato a dire: sono stati licenziati perché non aderiscono alla politica atlantica.

Rispondo che se è vero che la grande maggioranza dei licenziati appartiene alla G.G.I.L., perché in essa crede di vedere chi meglio tutela i suoi diritti, non è altrettanto vero che quasi tutti i licenziati militino nei partiti di sinistra. Ho ricevuto nel mio ufficio, per esempio, dei combattenti e dei reduci licenziati che non sapevano neppure che cosa fosse il patto atlantico e che non erano iscritti alla Confederazione generale del lavoro. E voi, colleghi della maggioranza, sapete benissimo che — non so se per errore — è stato licenziato anche qualche operaio inserito nel vostro settore sindacale o politico.

Che non si possa accettare la tesi secondo cui i licenziamenti obbediscono a ragioni di economia è pacifico e sta a confermarcelo il fatto che, mentre gli operai licenziati sono stati trattenuti in servizio per tanti anni, anche dopo la fine della guerra, quando il lavoro negli arsenali era ridottissimo, essi si mettono sul lastrico nel momento in cui si stanno spendendo tanti miliardi per il riarmo e si ha più che mai bisogno di manodopera specializzata.

Ed allora non possiamo ammettere altra ipotesi all'infuori della discriminazione politica. In questa direzione non possiamo però seguire l'onorevole ministro della difesa anche perché — e se mi sbagliassi vorrei che si interpellassero in proposito gli industriali — è meglio avere un comunista che lavora in fabbrica, che un comunista che si agita alle porte della fabbrica stessa.

RUSSO PEREZ. Specialmente nel settore degli studi atomici. (*Commenti all'estrema sinistra*).

VIOLA. Ma dove sono gli studi atomici in Italia, onorevole Russo Perez?

Dirò di più. L'esperienza in questo nostro paese, che disgraziatamente ha già fatto o dovuto sopportare parecchie guerre, ci insegna e ci dimostra che mai si è verificato nelle fabbriche d'armi un sabotaggio provocato dagli operai, almeno fino all'8 settembre 1943. Se ciò non è mai accaduto durante le guerre, tanto meno accadrà nei periodi prebellici.

E sapete perché? Anche per questa ragione: che, in fondo, non si sa mai con assoluta certezza contro chi saranno usate le armi che si fabbricano. Vi potrei far considerare, in proposito, quello che è accaduto in estremo oriente con le armi destinate a Ciang-Kai-Scek per la sua difesa contro i comunisti, e servite invece, ai comunisti contro Ciang-Kai Scek.

L'operaio intelligente, pur senza fare troppe riserve mentali, conserva nel suo pensiero e nel suo sub-cosciente questi insegnamenti.

In ogni modo, le armi delicate, che richiedono una speciale cura, non sono molte ed il Ministero della difesa aveva la possibilità di esercitare sulla fabbricazione di esse qualsiasi controllo.

Comunque, anche ammettendo che si tratti di attivisti della C. G. I. L., del partito comunista e del partito socialista, si tratterebbe sempre di attivisti di un'idea: idea sindacale o politica che sia. A questa idea si possono opporre altre idee, perché le idee si combattono con altre idee. Ma se questi lavoratori li mettete sul lastrico, voi create degli attivisti dell'odio: non più attivisti delle idee, che se la vedranno con altri attivisti dell'odio. E voi sapete che l'odio non genera mai nulla di buono. L'odio non è il fatto nuovo che cerchiamo e invociamo per distendere gli animi in questo nostro paese, per ritrovare e cementare la concordia nazionale, per determinare migliori condizioni di vita per tutti.

Che bisogno c'è, sotto il pretesto di eliminare gli attivisti da certi settori della produzione, di creare degli attivisti disoccupati, seminatori di odio?

Scoppiando una guerra, voi vedreste questi attivisti dell'odio in azione, alla testa magari di quegli altri rimasti nelle fabbriche a lavorare; e voi sapete che la fame e la disperazione tutto possono, che in nome d'esse si possono anche divellere le rotaie dai binari dei treni, come è accaduto durante la guerra di Libia.

Perché, onorevoli colleghi, non considerate tutto ciò?

Ho detto in principio che si tratta di un errore e non ne ho dato neppure la colpa al ministro, pur ammettendo che egli ufficialmente ne risponde. Mi auguro sinceramente che a questo errore si possa rimediare, come si è rimediato a tanti altri.

Quello che noi chiamiamo riarmo morale è strettamente legato al riarmo materiale del paese, e noi, con i sistemi in uso, non andiamo

verso il riarmo morale. Voi sapete che le armi in mano a gente che non sente la necessità di adoperarle, perché non sa in nome di quale idea adoperarle, sono armi spuntate in partenza. Perciò, invece di licenziare della povera gente, che ha diritto alla vita, non solo perché è la Costituzione che lo vuole, ma perché le leggi morali e cristiane ci impongono di essere sempre più vicini ai lavoratori e ai diseredati, preoccupiamoci del riarmo morale; e più che di aumentare il numero delle divisioni, preoccupiamoci di trovare qualcosa, uno *slogan*, che possa servire per tutti. Troviamo qualche motivo ideale che giustifichi veramente, sul piano nazionale, uno sforzo superiore alle nostre possibilità economiche in direzione del riarmo. Se troveremo questo motivo ideale, allora sì che si potrà riparlare degli interessi della nazione. Ricercate questo motivo ideale, voi del Governo, in quelle ragioni di cui non hanno tenuto conto specialmente l'America e l'Inghilterra dopo la vittoriosa guerra di liberazione, ed allora sì che giustificherete le grandi spese che stiamo sopportando per il riarmo del nostro paese.

Solo allora potrete chiamare a raccolta la grande maggioranza degli italiani, i quali non vi seguiranno se lascerete intendere che una eventuale guerra sarà la guerra di una parte del popolo, una guerra di fazione.

Onorevole ministro, nella mia qualità di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, la prego di voler revocare l'ingiusto provvedimento, e la prego di volerlo revocare anche nei confronti di quei padri di famiglia che non siano reduci, o combattenti, o partigiani, perché essi hanno come gli altri diritto alla vita, diritto che deriva loro dalla Costituzione della Repubblica e dal nostro sentimento civico e cristiano. (*Applausi all'estrema destra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Petrucci:

« La Camera,

considerato che la Sicilia non può fare a meno dell'aeroporto di Palermo, quale indiscutibile strumento di progresso civile e sociale e di potenziamento economico;

considerato, altresì, che per soddisfare i maggiori bisogni del traffico e le più moderne esigenze dei servizi dovranno essere messi prossimamente in linea apparecchi di nuovo tipo, dotati di maggiore velocità e capacità, i quali non potranno atterrare nell'aeroporto o decollare da esso, a causa dell'insufficienza della pista,

invita il Governo

ad adottare per l'aeroporto di Palermo tempestivi ed adeguati provvedimenti, soddisfacendo così le legittime aspettative del popolo siciliano ».

L'onorevole Petrucci ha facoltà di svolgerlo.

PETRUCCI. È la terza volta che mi interesso di questo argomento. Le prime due volte non sono stato fortunato. Mi auguro che questa volta il ministro mi appaghi almeno in parte.

Il problema dell'aeroporto di Palermo è un problema che interessa molto i siciliani. Questo aeroporto non è utilizzato soltanto per il collegamento con la penisola della Sicilia occidentale, ma anche di quella orientale, perché c'è anche una linea aerea fra Palermo e Catania. Da Palermo si viene a Roma, in aereo, in un'ora e 45 minuti; si va a Napoli in un'ora e 20; a Milano in 3 ore e 25; a Trapani in 20 minuti; a Catania in 30; a Comiso in 50 minuti e in altrettanto tempo a Pantelleria.

CONSIGLIO. Faccia il paragone con la linea di terra...

PETRUCCI. Per terra o per mare ci vuole 6 o 7 volte di più.

Questo dimostra che la Sicilia non può fare a meno dei suoi collegamenti aerei, come non possono farne a meno tutti i centri che sono collegati con la Sicilia.

Bisogna, poi, considerare l'importanza che ha il traffico aereo riferito al movimento turistico. Anche questo è un elemento che il ministro della difesa dovrà tenere in considerazione.

RUSSO PEREZ. Questo argomento è di competenza del Ministero dei trasporti.

PETRUCCI. Niente affatto. Mi risulta che saranno prossimamente adibiti sulle linee aeree da e per la Sicilia nuovi apparecchi, più veloci e più moderni.

Questo è un miglioramento molto importante, perché significa che i servizi aerei progrediscono, come è dimostrato dal fatto che molte volte è difficile trovare un posto. Ma nasce una grave jattura dal fatto che la pista di atterraggio è lunga circa 600 metri di meno di quello che dovrebbe essere per l'atterraggio o il decollo dei nuovi apparecchi, e quindi non è idonea.

Senza l'intervento del Governo, la Sicilia dovrebbe chiudere l'aeroporto di Palermo. Io, come ho già detto, sono già intervenuto due volte presso l'onorevole ministro. Il 13 ottobre 1950, la prima volta, pregai l'ono-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

revole ministro di accogliere un mio ordine del giorno al riguardo. Questo ordine del giorno fu accettato come raccomandazione. Il 17 ottobre 1951, cioè l'anno successivo, presentai ancora quell'ordine del giorno e il ministro mi promise allora di porlo allo studio. Io mi accontentai, perché speravo che qualche cosa ne venisse fuori.

Ora siamo alla terza fase, che è indubbiamente migliore delle due precedenti, giacché io posso dichiarare all'onorevole ministro che la regione siciliana si interessa molto dell'argomento, avendolo studiato ed approfondito ed è disposta anche a dare un contributo.

CECCHERINI. Allora il ministro le dirà di no.

PETRUCCI. Neanche per idea. Prego, quindi, il ministro di voler considerare che le condizioni sono ora più favorevoli. Chiedo, pertanto, che l'onorevole ministro si compiacca almeno di indire una riunione presso il Ministero della difesa per cercare, insieme con i rappresentanti più qualificati della Regione siciliana, di poter risolvere il problema dell'aeroporto.

MONTICELLI. Ma riguarda il Ministero dei trasporti, non quello della difesa.

PETRUCCI. No, il Ministero dei trasporti non c'entra. Io due anni fa feci un intervento sull'aviazione civile e so benissimo che non si possono separare, per ora, i due servizi, i due tipi di aviazione. Per fare ciò occorrerebbe una spesa formidabile: questa proposta quindi non la posso fare all'onorevole ministro e non la farò, perché allo stato attuale non si può parlare di una cosa di questo genere. *(Commenti)*.

Io mi sono interessato vivamente dello argomento dell'aeroporto, mi batto e mi batterò per questo argomento, sempre con passione e tenacia. Nessuna interruzione quindi, né dell'onorevole Monticelli né di altri, mi smonterà, perché con il suo aeroporto di Palermo la Sicilia potrà avere un grande progresso economico, sociale e civile.

Insisto pertanto presso l'onorevole ministro perché voglia compiacersi di accettare la mia proposta, che è onesta e moderata. Io non dico che l'onorevole ministro debba stanziare subito tanti milioni, ma che almeno abbia la volontà di far risolvere questo problema che interessa la Sicilia. Non è possibile che una regione possa andare indietro. Tutte le regioni debbono progredire, perché così si sviluppa il paese e si migliora la situazione di tutti gli italiani.

Io mi auguro, quindi che l'onorevole ministro Pacciardi, tenendo conto che questa

è la terza volta che io tratto dell'aeroporto di Palermo, vorrà essere per lo meno così gentile da dare al problema di cui mi interessa quella possibilità di realizzazione in un tempo assai prossimo, onde la Sicilia possa dare al ministro Pacciardi un segno di riconoscimento affettuoso per tale sua opera. *(Applausi al centro e a destra)*.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Polano e Laconi hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'arsenale di La Maddalena è dotato di attrezzature e maestranze atte ad impiego proficuo nell'interesse dell'economia nazionale,

invita il Governo:

1°) a sospendere i gravi provvedimenti di licenziamento relativi a 16 dipendenti della sezione arsenale della marina militare, licenziamenti in cui si teme di ravvisare un inizio di liquidazione dell'arsenale con grave pregiudizio della vita economica e sociale della Sardegna;

2°) a predisporre i necessari provvedimenti per il potenziamento di quel complesso industriale in opere rivolte alla ricostruzione ed alla rinascita della Sardegna e dell'Italia ».

L'onorevole Polano ha facoltà di svolgerlo.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno riguarda i licenziamenti negli stabilimenti militari in Sardegna. Infatti, fra i 1300 lavoratori ai quali per ordine del ministro della difesa non è stato rinnovato il contratto di lavoro a partire dal 1° luglio del corrente anno, vi sono parecchie decine di lavoratori dipendenti dagli stabilimenti militari in Sardegna, a La Maddalena, a Cagliari, a Sassari.

Mi soffermo particolarmente sui licenziati dell'arsenale di La Maddalena. In questo stabilimento militare 16 operai dipendenti dalla sezione arsenale della marina militare, col 1° luglio sono stati licenziati, non essendo stato rinnovato ad essi, il contratto di lavoro.

Chi sono gli operai licenziati a La Maddalena? Quanto al lavoro prestato, uno dei licenziati è occupato all'arsenale dal 1932, quindi, da oltre 20 anni; 3 dei licenziati vi lavorano dal 1939, ossia da 14 anni; 1 dal 1941, vale a dire da 11 anni, 3 dal 1942 cioè da oltre 10 anni; 1 dal 1943 ossia da 9 anni; due dal 1946, cioè da 6 anni, ed 1 dal 1947, ossia da 5 anni. Dunque la maggior parte dei licenziati è costituita da operai che lavorano da un minimo di 5 anni a un massimo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

di 20 anni nella sezione arsenale della marina militare di La Maddalena.

Per quanto riguarda il carico familiare, la maggior parte dei licenziati ha famiglia a carico, da un minimo di una persona ad un massimo di cinque o sei persone da mantenere.

Per quanto riguarda le benemeritenze verso la patria; fra i licenziati vi è un invalido di guerra decorato di croce di guerra; un combattente reduce dalla prigionia, diversi altri combattenti, un orfano di sottufficiale della marina militare per causa di servizio.

Per quanto riguarda le funzioni pubbliche, fra i licenziati vi sono due consiglieri comunali recentemente eletti.

Per quanto riguarda l'attività sociale e sindacale, tre sono dirigenti sindacali dalla C. G. I. L.; uno è membro della commissione interna dell'arsenale.

Ed ora ecco i nomi dei licenziati, in ordine di anzianità; e sui quali devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro. Primo, per anzianità, Capadonna Giuseppe, che lavora nell'arsenale dal 1932, da oltre 20 anni; è stato combattente, ha a carico moglie e figli.

Quest'uomo dopo aver lavorato venti anni viene gettato sul lastrico. Con quale motivazione, signor ministro?

Secchi Francesco: lavora dal 1939, è combattente, orfano di padre e di madre; col suo lavoro mantiene tre fratelli; membro del comitato direttivo del sindacato dipendenti dell'arsenale. È forse questa la sua colpa?

Filinesi Mario; lavora dal 1939, è figlio di sottufficiale della marina deceduto per causa di servizio; col suo lavoro procura il pane a 4 persone di famiglia, madre e tre fratelli; membro del direttivo della Commissione interna. Forse questa è la sua colpa?

Cossu Egidio: lavora dal 1939, famiglia a carico; moglie e figlio, consigliere comunale, recentemente eletto, segretario del sindacato dipendenti dal Ministero della difesa, aderente alla C. G. I. L. Questa e non altra deve essere la sua colpa, che non gli ho fatto rinnovare il contratto di lavoro.

Morelli Augusto: lavora dal 1941; famiglia a carico: moglie e figlio; consigliere comunale, membro del comitato direttivo del sindacato dipendenti dell'arsenale, segretario della sezione del partito comunista a La Maddalena.

Deleuchi Paolo; lavora dal 1942. Acciario Umberto; orfano di padre, lavora dal 1942. Amato Elio; lavora dal 1942, orfano di padre, madre e fratello a carico. Carta Antonio; lavora dal 1943. De Giudice Pietro; lavora dal

1946, combattente, reduce dalla prigionia, famiglia a carico: moglie e figlia. Brusci Sergio; lavora dal 1946, combattente, reduce dalla prigionia, famiglia a carico, moglie e due figlie, delle quali una cieca.

Perché sono stati licenziati tutti questi operai dei quali ho detto i nomi? Perché non è stato loro rinnovato il contratto di lavoro? Vuol essere così cortese l'onorevole ministro della difesa di dare, qui pubblicamente, una spiegazione sulle ragioni per cui a questi operai di La Maddalena, che non sono colpevoli di altro che di avere cariche sindacali, di essere degli uomini che hanno delle idee politiche diverse da quelle del ministro della difesa, ma che hanno sempre compiuto il loro dovere nel proprio posto di lavoro, per quali ragioni ad essi non è stato rinnovato il contratto di lavoro? Nessuna giustificazione possibile vi è a questi licenziamenti. Questi operai da lungo tempo lavoravano all'arsenale ed il comando base era contento della loro opera. Il che è stato confermato dallo stesso comando base anche dopo i licenziamenti.

Ora, però, dopo quanto si è saputo nel corso di questo dibattito, è probabile che l'unica causa del licenziamento è che queste persone non sono desiderate per la loro posizione politica, per le loro idee politiche, per la loro attività sindacale e politica. Gente quindi, come è stato detto, da mettere ai margini della società, gente che bisogna mettere a posto gettandola sul lastrico.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Le ha dette radio Praga queste stupidaggini?

POLANO. Sarebbero parole sue ad una delegazione operaia a Lodi: ella lo smentirà, se non è vero. Comunque il risultato pratico, detto o non detto, finisce per essere questo. Vengono « messi a posto » questi operai gettandoli sul lastrico!

Ma questa è gente che ha combattuto per la nazione. Molti sono combattenti, o hanno lavorato sotto i bombardamenti nel cantiere navale per tutto il periodo della guerra, perché molti di questi vi lavoravano già nel periodo bellico fra il 1940 e il 1943. Fino alla fine della guerra hanno lavorato negli stabilimenti sotto al pericolo continuo dei bombardamenti. E bombardamenti vi sono stati infatti più volte nel 1943, come lei, onorevole ministro, sa bene. Ma essi sono rimasti ai loro posti di lavoro, non hanno disertato le loro officine, hanno continuato a prestare la loro opera durante tutto il periodo della guerra, anche quando non erano convinti della necessità della guerra fatta dal fascismo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

Inoltre, vi è un altro fatto molto importante: questi sono uomini stimati dalla popolazione. Infatti due di questi licenziati sono stati eletti recentemente al consiglio comunale. Questo vuol dire che il popolo li stima, ha fiducia in loro, li elegge. Essi fanno parte della maggioranza che ha vinto nelle recenti elezioni comunali in uno schieramento sotto bandiera della rinascita di questa cittadina; sono dunque persone che il popolo conosce, ne apprezza la dirittura e l'onestà, ha in essi fiducia, li elegge al comune, alle direzioni sindacali, alle commissioni interne, cariche alle quali, come si sa, si accede per libere elezioni, democraticamente.

Questi uomini hanno contribuito ad orientare la popolazione della Maddalena in senso democratico e repubblicano. Onorevole ministro, ella sa che nel referendum istituzionale del 1946 le votazioni a La Maddalena non hanno dato un brillante successo alle forze repubblicane. Ma alle elezioni del 1952 è risultato che la maggioranza della popolazione è sicuramente repubblicana. Anche se questi operai oggi licenziati non sono aderenti al partito repubblicano, tutti però hanno una fede repubblicana, sono decisi a lottare e a battersi per difendere la Repubblica. Essi sono stati eletti al consiglio comunale; questo dimostra che la situazione politica di La Maddalena è cambiata dal 1946 ad oggi. E ciò una buona parte è opera di questi modesti ma generosi lavoratori, che con la loro attività e con il loro esempio hanno mostrato alla popolazione di La Maddalena che si può avere fiducia nell'avvenire della repubblica italiana. Oggi La Maddalena ha un sindaco socialista, repubblicano. Questo è il cambiamento che è avvenuto a La Maddalena. E lei vuol colpire questi uomini che hanno contribuito a diffondere nella popolazione di La Maddalena, la fede repubblicana, la fiducia nella Repubblica! Io penso che Garibaldi, dal suo avello nella vicina isola di Caprera, avrà esultato per questa vittoria democratica, repubblicana delle forze popolari di La Maddalena. Non comprendo perché lei, invece, dovrebbe punire questi lavoratori onesti che hanno lavorato onestamente per tanto tempo nell'arsenale militare e che hanno una così ferma e profonda fede repubblicana.

La notizia di questi licenziamenti ha addolorato la popolazione di La Maddalena. Tutta la massa operaia ha protestato. Telegrammi sono pervenuti a tutti i parlamentari sardi dai sindacati dell'arsenale, sia aderenti alla C.G.I.L., che alla C.I.S.L. Ordini del giorno di protesta sono stati votati da assem-

blee sindacali. Anche lo stesso consiglio comunale, rendendosi interprete del turbamento che ha pervaso la popolazione, riunitosi in seduta straordinaria per occuparsi di questi licenziamenti, ha votato all'unanimità un ordine del giorno che dice così: « Il consiglio comunale di La Maddalena, riunitosi in assemblea straordinaria, venuto a conoscenza dei gravi provvedimenti di licenziamento relativi a 16 operai dipendenti dalla sezione arsenale della marina militare, mentre ravvisa un tentativo di liquidazione dell'arsenale con grave pregiudizio per la vita economica e sociale dell'Isola; eleva una vibrante protesta nei confronti delle autorità responsabili, solidarizza a nome di tutta la cittadinanza con gli operai licenziati e con le loro famiglie e dà mandato alla Giunta comunale per svolgere e prendere tutte quelle iniziative e contatti necessari tendenti alla risoluzione di questo grave problema ».

Il consiglio comunale ha inviato qui a Roma una delegazione composta dal vice-sindaco e da un altro consigliere, per poter esporre la situazione al ministro della difesa.

Essendosi la delegazione, giunta a Roma, rivolta a me, come ad altri parlamentari sardi, per aiutarla ad essere ricevuta al Ministero, io dal canto mio ho cercato ieri di poter introdurre questa delegazione, sia presso i sottosegretari, che presso di lei. I sottosegretari mi hanno mandato da lei; ma da lei, signor ministro, non ho avuto l'onore di ricevere finora una risposta alla mia richiesta scritta di colloquio!

La questione di questi licenziamenti a La Maddalena, a Cagliari, a Sassari è stata portata anche al consiglio regionale della Sardegna. Questi licenziamenti hanno turbato e preoccupato l'opinione pubblica di tutta la Sardegna, e lei, onorevole ministro, dovrebbe dare delle spiegazioni in merito poiché l'opinione pubblica attende dei chiarimenti su questo modo di procedere che richiama metodi di tempi tramontati, senza ritorno, verso onesti cittadini e lavoratori.

In occasione di questi licenziamenti si pone anche e soprattutto il problema del destino dell'arsenale di La Maddalena, già altre volte trattato in quest'aula. Noi abbiamo chiesto al Governo tre anni addietro di dire quali sono le sue intenzioni intorno all'avvenire di un così importante stabilimento industriale qual'è il cantiere navale di La Maddalena.

Che cosa intende fare il Governo di questo cantiere? Nell'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale si esprime il timore che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

questi licenziamenti, oltre che per le ragioni che appaiono evidenti di persecuzione di carattere politico-sindacale, possano anche essere un inizio di smobilitazione del cantiere stesso.

La questione, dicevo, preoccupa molto l'opinione pubblica della Sardegna, perché il cantiere navale di La Maddalena rappresenta nell'isola una attività economica importante. In esso vi sono stati occupati fino a 700-800 e forse più lavoratori. È la più grande impresa di tipo industriale nel nord della Sardegna. Questa impresa industriale ha sempre avuto un peso abbastanza considerevole nell'economia sarda soprattutto nell'immediato suo retroterra, cioè nella Gallura, che è la fornitrice di tutti i generi di prima necessità necessari alla vita di quella popolazione. La Maddalena è una cittadina che andò nel passato sviluppandosi fondamentalmente come base navale, con continua presenza in porto di navi da guerra e di forti contingenti militari, nonché del lavoro del cantiere-navale.

Questi contingenti militari non ci sono più; però vi è l'attrezzatura dell'Arsenale, che può ancora rappresentare una speranza di vita, di attività, anche se attenuata, per la popolazione maddalenina e per l'economia del nord della Sardegna. In questi ultimi anni il cantiere navale ha vivacchiato. Dalla fine della guerra il cantiere navale compie lavori di riparazione per la marina militare e lavori vari per enti diversi. Attualmente vi lavorano circa 600 dipendenti tra operai, impiegati di ruolo e non di ruolo. Vi è stata una diminuzione nel personale e negli impiegati. Dal 1949 circa un centinaio di operai sono stati o dimessi per richiesta volontaria di licenziamento o trasferiti in altra sede.

Il cantiere navale di La Maddalena è però un importante complesso industriale, come ho già detto, il quale potrebbe lavorare in pieno, potrebbe avere un impiego completo delle sue attrezzature, poiché ha degli impianti meccanici moderni ed una maestranza altamente qualificata.

A questo proposito mi risulta che il direttore dello stabilimento ha sempre dichiarato ai dirigenti sindacali, in diverse occasioni, di essere soddisfatto del personale, perché lavorava molto e bene. Anche recentemente, dopo i licenziamenti, ha confermato questo giudizio, dichiarando inoltre, in una relazione mandata — a quanto mi risulta — al Ministero, di aver fatto presente che il personale qualificato, anche se lavorava molto e bene, non era sufficiente per l'utilizzazione

del cantiere e che era necessario assumere altro personale.

Sicché, non si dovrebbe trattare di licenziamenti, tra i quali vi è una parte di questa maestranza qualificata che ha lavorato sempre molto e bene; ma si dovrebbe invece trattare di nuove assunzioni di personale qualificato. Il cantiere navale di La Maddalena vale decine di miliardi, è un patrimonio del popolo italiano, con attrezzature elettromeccaniche di primissimo ordine. Esso può e deve essere utilizzato in pieno nell'interesse dell'economia nazionale. E se le esigenze della marina militare non bastano al pieno utilizzo del cantiere, si dovrebbero trovare altre vie di utilizzazione. Il rimodernamento del cantiere permetterebbe, per esempio, di usarne gli impianti per la costruzione e la riparazione di attrezzature agricole, nonché per la costruzione o riparazione di vagoni ferroviari, di locomotive, ecc. Si pensi che il materiale ferroviario della Sardegna viene ora avviato nel continente, quando ha necessità di grandi riparazioni. Evidentemente, se fosse possibile avviarlo a La Maddalena, è probabile che si risparmierebbe una notevole spesa e si apporterebbe un contributo alla rinascita industriale della Sardegna tutta. Inoltre, costruendo un bacino di carenaggio, il cantiere potrebbe servire anche alle necessità della marina mercantile con la conseguente possibilità di offrire impiego a numerosi lavoratori.

La Maddalena, sviluppatasi economicamente come base militare per la marina da guerra, ha ricevuto un durissimo colpo a seguito della smobilitazione determinata dalle vicende belliche. È quindi assolutamente necessario operare nel cantiere quella trasformazione che lo rendano atto a compiere lavorazioni che non siano strettamente destinate alla marina militare.

Io mi sono reso interprete, signor ministro, delle preoccupazioni della popolazione di La Maddalena, espresse anche nell'ordine del giorno del consiglio comunale. Nella mia veste di rappresentante anche di quella popolazione io chiedo che siano sospesi i provvedimenti di licenziamento e restituiti al lavoro quegli operai che hanno sempre lavorato onestamente e che godono la stima della cittadinanza. I licenziamenti non sono giustificati da nessuna ragione, meno che meno da necessità di carattere finanziario, come hanno dimostrato i colleghi che mi hanno preceduto. Non sarà certo il licenziamento di questi lavoratori a mettere in sesto il bilancio del suo Ministero. In secondo luogo io chiedo che si

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

dica cosa si intende fare del cantiere di La Maddalena, qual è il suo destino, se vi è allo studio un piano per il suo pieno utilizzo, se si prevede di eseguire quelle opere di trasformazione e di potenziamento che potrebbero rendere quell'impresa utilizzabile sia per i bisogni della nostra marina militare, sia per quello della marina mercantile e in opere pacifiche per la industrializzazione e la rinascita della Sardegna e dell'Italia.

Io confido che ella, signor ministro, vorrà prendere in considerazione queste richieste, e che in primo luogo voglia compiere un gesto di giustizia e di distensione verso quegli onesti lavoratori licenziati, affinché non venga fatto ad essi un trattamento di discriminazione politico-sindacale e non venga tolto il pane ad essi ed alle loro famiglie.

Presentazione del bilancio consuntivo della Camera per il 1950-51 e di quello preventivo per il 1952-53.

SCHIRATTI, *Questore*. Chiedo di parlare
PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

SCHIRATTI, *Questore*. Ho l'onore di presentare il conto consuntivo delle spese interne della camera per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 e il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole questore Schiratti della presentazione di questi documenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Audisio e Lozza hanno presentato il seguente ordine del giorno;

« La Camera,

discutendo il bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio 1952-53,

invita il ministro della difesa a revocare gli ingiusti provvedimenti contrattuali presi a carico di nove salariati dei vari enti militari della città di Alessandria ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerlo.

AUDISIO. L'ordine del giorno presentato dal collega Lozza e da me riguarda, come per le altre città, i licenziamenti, avvenuti nella città di Alessandria, dei salariati dipendenti dagli enti militari. Poiché è toccato a me l'onore di svolgere brevemente questo ordine del giorno, devo pregiudizialmente affermare che sarebbe opera saggia se da

parte del competente Ministero venissero revocati i provvedimenti, in quanto, se tutti furono ingiusti, questi della nostra provincia lo sono in sommo grado.

Ho detto licenziati ma forse l'onorevole ministro potrebbe dire che la terminologia non è precisa, in quanto si tratta di mancato rinnovo del contratto di lavoro. La sostanza è tuttavia uguale, perché, nella lettera inviata, è di vero licenziamento che si parla, ed il fatto più grave è che in essa non si adduce nessun motivo per giustificare il licenziamento. In secondo luogo nessuno del suo Ministero, onorevole ministro, ha considerato le note di qualifica di questi lavoratori licenziati, quando essi erano considerati fra i migliori che fossero alle dipendenze degli enti militari della nostra città. Complessivamente i nove lavoratori di cui mi sto interessando sono rimasti alle dipendenze del Ministero della difesa per ben 114 anni, e nessun rilievo è stato mai elevato a loro carico. Ora, se dopo aver lavorato in media tredici anni per ciascuno si viene cacciati dalla sera al mattino sul lastrico, quali possono essere i criteri seguiti nel prendere queste gravi decisioni? Qualcuno ha accennato all'aspetto simile che questi provvedimenti hanno con taluni provvedimenti presi durante il regime fascista. Io non starò a ripetere le stesse cose, tuttavia per esperienza personale della mia famiglia vorrei rilevare che, durante il fascismo, le angherie commesse dai fascisti erano sempre mascherate con qualche pretesto. Io ho un parente che è stato licenziato dalle ferrovie per scarso rendimento. Non era vero, ma tuttavia nella lettera di licenziamento vi era questa giustificazione. Ho un altro amico che è stato licenziato alle ore 16 di un pomeriggio del 1923 perché l'addeito alla sorveglianza, insieme ad altri che si erano prestati alla bisogna, lo avevano portato nello spogliatoio dove, nei suoi indumenti personali, era stata nascosta una tenaglia, il che dimostrava il « furto » che autorizzava quindi il licenziamento su due piedi. Tutte queste brutte cose avete fatto bene a non imitarle, però i fascisti si preoccupavano di trovare un pretesto, mentre voi non solo non avete detto neanche grazie a questi lavoratori, ma con inumana brutalità avete improvvisamente strappato dalle loro mani il pezzo di pane che stavano guadagnandosi.

Noi, com'era nostro dovere, abbiamo fatto dei passi presso il suo Ministero e non essendo riusciti a parlare con lei, signor ministro, dopo molte tergiversazioni, siamo riu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

sciti ad avere un colloquio con il suo sottosegretario. Il fatto che ci ha veramente colpiti è stata l'affermazione con la quale ci si è congedati dal colloquio, perché il sottosegretario pronunciò queste parole: «Noi non possiamo far nulla, in quanto la questione è nelle mani del ministro, che ha preso le decisioni avvalendosi dell'aiuto del suo capogabinetto».

Che cosa abbiamo ottenuto, in conclusione? Un consiglio, e cioè quello di spingere gli interessati a presentare un ricorso individuale al ministro, e questo è tutto. Ma l'esito del ricorso è già segnato, oppure vi è un minimo di speranza che ella vorrà, con altre considerazioni, con altri atteggiamenti, riesaminare quanto è stato compiuto? Perché, se ella è arbitra di decidere, finché non avrà dato assicurazioni e non avrà accettato il nostro ordine del giorno, è per lo meno supponibile che la sorte di questi ricorsi sia già segnata.

Attendo, dunque, che ella ci dia una parola tranquillizzante a questo riguardo.

Quali sono le biografie di questi lavoratori? (Notate le loro qualifiche finali: sono quasi tutti ex partigiani od ex combattenti): Montessori Domenico: 21 anni di servizio; moglie e un figlio a carico; ha il migliore stato di servizio che si potesse desiderare; Paiuzzi Raimondo: 13 anni di servizio; moglie e un figlio a carico; ex combattente, ex partigiano; Premio Angelo: 11 anni di servizio; moglie e due figli; ex partigiano; Viazzo Luigi: 7 anni di servizio; moglie e un figlio; ex combattente, ex partigiano; Ferrando Pietro: 6 anni di servizio; ammogliato; ex combattente, ex partigiano; Contini Alfredo: 20 anni di servizio; moglie e un figlio; ex combattente; Cervetti Giuseppe: 20 anni di servizio; moglie e due figli; madre a carico; ex combattente; Pagella Annibale: 7 anni di servizio; madre a carico; gravi condizioni di famiglia; Olivero Germano: 9 anni di servizio; moglie; gravissime condizioni di famiglia; reduce e ex-combattente; figlio di un cavaliere del lavoro con 50 anni di servizio presso la direzione di artiglieria; reduce dalla prigionia in Germania. Così voi ricompensate colui che, dopo aver dato il suo lavoro ed essere stato in prigionia, non chiedeva che di riprendere e continuare a lavorare; e lo buttate sulla strada quando questa famiglia, da due generazioni, ha servito fedelmente la patria in tutti i campi ove la patria ha chiamato i componenti.

Ora, se non sono state le note di qualifica a determinare il licenziamento, quali possono essere i motivi? Al riguardo, persino il

consiglio comunale della mia città ha avuto occasione di interessarsene, e ha votato all'unanimità un ordine del giorno a questo proposito, richiedendo quali siano i motivi in base ai quali sono stati operati i licenziamenti.

Ma questo argomento è ormai sulla bocca di tutti, perché gente onesta — come sono le famiglie di questi lavoratori — è conosciuta da larghi strati della popolazione dei rioni ove abitano, e dove si parla trattarsi di rappresentanza politica, e che quanto è stato commesso non l'avrebbero fatto nemmeno i fascisti.

Questa, signor ministro, è la *vox populi*. Non è un problema di poco conto, ed ella deve riflettere su quanto andiamo dicendo, perché l'articolo 4 della Costituzione, che ella non può impunemente calpestare, esiste ed è legge dello Stato.

Giustamente diceva poco fa l'onorevole Viola che, se costituisce una colpa il fatto di avere un'idea politica, professare un credo sindacale, allora veramente non si sa che cosa sia stata la Costituzione, quando è stata approvata unanimemente in questa Camera.

Che cosa è l'articolo 21 della Costituzione per la libera manifestazione del pensiero; che cosa è l'articolo 35 sulla tutela del lavoro e l'articolo 39 sull'organizzazione libera dei sindacati?

CLOCCHIATTI. Una trappola.

AUDISIO. No, allora si aveva un'intenzione diversa da quanto successivamente si manifestò. Ma è un fatto che i lavoratori versano in condizioni di miseria e di fame, quando la Costituzione dovrebbe essere l'unica loro alleata, ed essi vorrebbero sempre poterla considerare loro alleata per poter tirare avanti. Essi credono nella Costituzione. Oppure volete deliberatamente che nei lavoratori venga meno la fede nella legge fondamentale dello Stato?

Non mi pare che questo sia produttore al fini della stessa politica che voi volete instaurare nel nostro paese. Ma ogni velo di ipocrisia burocratica è ormai stracciato. Difatti, uno di questi lavoratori licenziati è stato consigliato — mi si permetta che dia carattere anonimo a questa mia affermazione — da due ufficiali della direzione di artiglieria di mettere in grande rilievo, nel ricorso, che egli non è iscritto al partito comunista né è attivista sindacale.

Sono cose veramente meschine. Se voi ritenete sia ammissibile che si possa colpire un intellettuale in America, perché non la pensa come vogliono i signori americani di Wall Street, che hanno ben altri problemi da risolvere che quelli ideologici, se voi vi po-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

nete su questo terreno, e mettete sul lastrico chi non la pensa come voi e non vuole credere alle vostre frottole, quale valore e quale significato volete che abbia il sacro dovere per il cittadino, sancito dalla Costituzione, di difendere la patria? È una grande affermazione, e noi siamo sempre rimasti commossi dinanzi al giuramento prestato e dinanzi agli insegnamenti che abbiamo ricevuto nelle scuole. Ma quando la patria, attraverso il Governo che ne amministra le sorti e per mezzo di un ministro che si lascia dominare da una pericolosa faziosità, toglie il lavoro, il pane, viola l'articolo 31 della Costituzione, che parla della integrità della famiglia, e l'articolo 32, che parla della salvaguardia della salute dei lavoratori, cosa volete ancora da questi cittadini, dai loro familiari, dai loro amici, i quali non sanno trovare parole adeguate per bollare tale infamia? Occorre ben altro per mantenere quella fiducia, quella speranza, quella passione patriottica, che sono necessarie per fare un blocco monolitico dei nostri cittadini!

State attenti! Avete imboccato una cattiva strada!

Sono già state pronunciate parole grosse ed io, pur avendo richiamato all'attenzione alcune similari posizioni del fascismo, non voglio accusare il ministro Pacciardi di essere già fascista. Penso senz'altro che si possa concedere che egli tenga molto, come *point d'honneur*, ad essere considerato sempre un antifascista.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Perché non mi fa un altro complimento e dice che sono bolscevico?

AUDISIO. Non scherzi. Il pericolo non sta nell'accettare o respingere un certo attributo; il pericolo scaturisce dalla volontà di far valere l'autorità non come tale, ma come paravento per l'arbitrio. E l'arbitrio è come il favoloso mostro dalle mille teste e dalle duemila braccia, mai pago e mai dissestato, che diviene tanto più inumano ed antisociale, quando si abbevera alla fonte della dottrina di Tommaso Hobbes, di cui ella è seguace abbastanza diligente, come avviene nella cosiddetta democratica America del nord. Il vostro Hobbes vi ha insegnato la preminenza del diritto della forza, l'utilità pratica dell'assolutismo, la valida sostituzione delle norme del potere esecutivo alle leggi dello Stato. Questa è la dottrina alla quale voi vi abbeverate. (*Interruzione del deputato Spiazzi*).

E siccome voi non potete sfuggire al potere ipnotico che le « dottrine americane »

esercitano sulla vostra condotta politica, siete ogni giorno di più condizionati da esse e dovete agire secondo i poco cristiani principi che vi vengono dagli Stati Uniti, portando la discriminazione politica e sindacale tra i cittadini italiani.

Difficile rimane già il compito di debellare l'arbitrio anche dalla tribuna parlamentare!

Sono ormai convinto, signor ministro, che l'arbitrio sarà debellato solo il giorno in cui non sarà più una casta o una classe a governare la nazione; il giorno in cui non si potrà esercitare la simonia delle pubbliche cariche, il giorno in cui crolleranno definitivamente tutti i privilegi; il giorno in cui ingegno e virtù, anche se non sorretti da private ricchezze, sostituiranno la gerarchia dell'oro e del censo.

Ma fino a quando una categoria di persone monopolizzerà il potere, e questo — sia pure sotto l'illusoria etichetta di essere comunque nella libertà e nella democrazia — tutelerà di fatto il vantaggio di alcuni ristretti circoli (tanto dell'interno che dell'estero) contro gli interessi della maggioranza popolare, manterrà gli antichi privilegi e ne creerà dei nuovi, userà la forza e l'astuzia o la corruzione, per comprimere gli altrui diritti, seguirà vie sotterranee o subdole arti per trarre in inganno i cittadini, fino a quel giorno l'arbitrio soffocherà la libertà. Le forme saranno diverse di volta in volta e le apparenze potrebbero anche essere antitetichiche o paradossali. Però, se il ministro della difesa vuole ancora essere considerato un democratico, repubblicano e antifascista, si comporti di conseguenza, e cerchi piuttosto di aiutare il ministro dell'interno a « guarire » rapidamente per far fronte insieme al nuovo fascismo che si sta profilando all'orizzonte, perché il fascismo già ritorna, onorevole ministro, mascherato con parole ed atteggiamenti che potrebbero divenire farseschi. Stiano attenti coloro i quali plaudono a tale modo di difendere la democrazia, perché quando si potrà ripetere con il Rabelais: « *messieurs, tirez le rideau parce que la farce est jouée* », quel giorno potrebbe divenire d'attualità il titolo del celebre romanzo di Hans Fallada: *E adesso, povero uomo?*

PRESIDENTE. L'onorevole Clocchiatti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che gli stanziamenti del bilancio della difesa sono tali da consentire il mantenimento in servizio degli operai e impiegati civili dipendenti dagli stabilimenti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

militari di Piacenza, attualmente licenziati, e che i licenziamenti sono stati effettuati in violazione di un precedente accordo stipulato dallo stesso Ministro della difesa e in aperta violazione della Costituzione della Repubblica,

invita il Governo a voler revocare tale provvedimento di licenziamento ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CLOCCHIATTI. A me, rappresentante dei lavoratori di Piacenza, tocca il doloroso compito di dover trattare il problema dei licenziamenti avvenuti nella mia provincia. Quando abbiamo sentito nell'aria che vi sarebbero stati dei licenziamenti, il collega socialdemocratico Arata ed io abbiamo presentato al ministro della difesa una interrogazione urgente per sapere se corrispondeva al vero che a Piacenza vi sarebbero stati dei licenziamenti. Non abbiamo ottenuto alcuna risposta.

Approfitto dell'occasione per richiamare l'attenzione del ministro della difesa su una altra interrogazione da me presentata con carattere d'urgenza, per un fatto di diverso ordine. Mentre il ministro della difesa afferma che non vi sono disponibilità finanziarie e si licenziano i lavoratori, nella stessa provincia di Piacenza si sta costruendo un aeroporto. Prima che se ne iniziasse la costruzione, ho chiesto al ministro se era vero che a questo scopo era stata stanziata una certa somma. L'onorevole ministro non ha ancora creduto di rispondermi, sebbene siano passati più di tre mesi. Sarebbe bene che, quando noi presentiamo delle interrogazioni, l'onorevole ministro rispondesse.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma non a quelle che riguardano i segreti militari; ciò, del resto, è previsto dal regolamento.

CLOCCHIATTI. Oggi la stampa ne parla, e non ne parla in modo favorevole: mi riferisco alla stampa locale, davvero non ispirata da noi.

CLERICI. Se la stampa ne parla, vuol dire che ella è già informata.

CLOCCHIATTI. Ma io voglio sapere quale somma è stata stanziata. Se mancano i soldi per i lavoratori, voglio sapere se ci sono i soldi per distruggere una campagna fertilissima che ha dato fino ad oggi moltissimi prodotti e che domani non darà più nulla; oggi tale campagna viene coperta di asfalto e cemento, non vorrei che domani — e sarebbe un doloroso domani — ritornasse il tempo delle bombe.

Io, quale rappresentante dei lavoratori di Piacenza, sono preoccupatissimo di questo fatto ed in questo momento esprimo anche le preoccupazioni dei ceti sociali e politici miei avversari, danneggiati dalla costruzione di tale campo. Perciò ho il diritto di avere una risposta. Oggi l'onorevole ministro si trincerava dietro il segreto militare, così ora so qualcosa, prima non sapevo nemmeno questo, però non conosco ancora quanto costi quel campo d'aviazione.

E ritorniamo ai licenziamenti. Alla nostra interrogazione si è risposto licenziando 75 operai, che vanno ad aggiungersi ai 15 mila disoccupati della provincia di Piacenza. Ebbi occasione a suo tempo di svolgere una interpellanza, riguardante altri licenziamenti avvenuti nella mia provincia: e pensavo che quelli fossero, per lo meno, gli ultimi.

Vediamo chi sono questi licenziati. Dei 70, 56 hanno ben 577 anni di servizio, 30 sono combattenti, 7 reduci, 18 partigiani, 8 patrioti, 3 perseguitati politici, 1 ex prigioniero, 2 mutilati, 4 decorati, 2 membri del comitato direttivo sindacale, 11 attivisti sindacali, 10 delle commissioni interne.

È vero, signor ministro: le do atto che il 75 per cento di questi lavoratori sono dei socialisti e dei comunisti. È vero, hanno un torto: hanno commesso il delitto di avere abbracciato una idea, che è sacra, che vuole il progresso sociale, la difesa delle libertà nel nostro paese!

Naturalmente, non tutti la pensano in questo modo, in particolare il ministro della difesa. Io l'altro giorno ho sentito che diceva: « Con questo, voi avete la possibilità di agitare e di agitarvi ». Non abbiamo agitato nessuno, questa volta. Ma il consiglio provinciale di Piacenza ove i democristiani (cioè i suoi alleati, onorevole ministro) hanno la maggioranza e il consiglio comunale, pure a maggioranza di democristiani, hanno votato all'unanimità ordini del giorno, con i quali fanno voti affinché vengano riassunti tutti questi lavoratori. Questo fa onore al consiglio provinciale e al consiglio comunale di Piacenza, che hanno avuto la sensibilità di difendere i diritti democratici dei lavoratori della nostra provincia.

Io ho avuto l'onore di accompagnare, onorevole ministro, quelle delegazioni al Ministero della difesa. Ella ne sarà stata informata dall'onorevole Jannuzzi, perché, pur essendo io venuto al suo ufficio in via XX Settembre, ella era assente e sono stato ricevuto, insieme con la delegazione, dal sottosegretario Jannuzzi. Ora, a nome di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

quelle amministrazioni (parlo io al riguardo, perché di queste cose i miei colleghi di Piacenza di parte democristiana non amano molto parlare, forse per non mettersi in urto con il Governo o con le commissioni elettorali, dato che ciò facendo si rischia di non tornare in quest'aula) io vorrei pregare il ministro — anche se non vuole rispondere alle mie interrogazioni, dato il loro carattere riservato militare — di voler rispondere a quei consessi democratici se non intenda rivedere la questione dei licenziamenti.

Ma dirò di più. Le tre organizzazioni sindacali della difesa (C. G. I. L., U. I. L., C. I. S. L.), e questo fa loro onore, si sono dichiarate solidali in questa questione.

Anche i vescovi della provincia di Piacenza hanno ricevuto delle delegazioni assicurando che sarebbero intervenuti presso il ministro e presso il Governo per tutelare i diritti di quei lavoratori.

Come vedete, la manifestazione è stata talmente vasta che noi siamo rimasti in parte sorpresi e ammirati di questo consenso generale.

Onorevole ministro, parole aspre non voglio dirne di proposito, ma voglio porre qualche domanda, soprattutto perché ho sentito lei da questi banchi, alla radio, in varie manifestazioni proclamarsi combattente della libertà. So che ella ha combattuto in Spagna, e questa parte della sua vita desta in noi una certa ammirazione. Vorrei sapere da lei perché ha licenziato un sindaco in carica, combattente, reduce e mutilato. Vorrei sapere questo da lei, che è stato un combattente! È possibile, signor ministro, fare il sindaco nel nostro paese senza essere estromessi dal lavoro? Nel caso specifico, si tratta di un sindaco: non dico, quindi, che trattasi di un sindacalista, e perciò amico di Di Vittorio, o di Santi, o del diavolo che agita le masse popolari! (*Si ride*). L'ho detto in senso buono, caro Di Vittorio!...

Quindi, signor ministro, le chiedo ancora: è possibile fare il sindaco? L'unico sindaco — credo — che lavorasse in uno stabilimento militare, cioè dello Stato democratico, lo si estromette! Ma c'è la Costituzione, c'è la libertà, onorevole Pacciardi. Se credete d'intimirci, di spezzarci la spina dorsale, vi sbagliate: noi siamo gente che viene di lontano (*Commenti al centro e a destra*), e sa andare molto lontano per la difesa della libertà. E per gli altri? I sindacalisti, quelli delle commissioni interne e gli altri ancora? Cosa farà?

Bisogna dunque rivedere questi licenziamenti, ma seriamente, altrimenti la coscienza

dei piacentini rimane più che turbata, sconvolta. Guardi, onorevole ministro, che i lavoratori piacentini sono tenaci e seri così nel lavoro, come nella difesa dei loro interessi, della libertà di tutti e così pure della nostra indipendenza nazionale. Nella mia provincia, lei ha avuto un unico difensore, un giornaleto diretto da un sacerdote, consunto dall'odio anticomunista, il quale con qualche riserva è stato l'unico che ha detto che ha fatto bene. Tutti gli altri hanno difeso gli interessi dei lavoratori. Perfino la stampa quotidiana, non di parte nostra, si è schierata a fianco dei lavoratori.

Io direi che ella dovrebbe, come diceva ieri l'amico Di Vittorio, rivedere tutti quei casi che interessano Piacenza perché non è possibile usare un simile trattamento nei riguardi di 30 combattenti, 7 reduci, 17 partigiani, 8 patrioti, nei riguardi di mutilati, decorati, perseguitati politici.

Ma vi sono problemi di ordine regolamentare. L'onorevole Viola vi ha già accennato. Adesso si è formata la teoria del non rinnovo del contratto. Io voglio ricordare la lettera n. 55677 del 16 settembre 1946 con la quale il Ministero si dichiarava d'accordo con le organizzazioni sindacali, riconoscendo che la maggior parte delle disposizioni che regolano lo stato giuridico ed il trattamento economico dei salariati dello Stato « non sono più rispondenti alle nuove condizioni di lavoro » e « assicurando che nessun operaio avrebbe potuto essere licenziato se non ricorressero le condizioni previste dall'articolo 60 » (licenziamento motivato). Nessun licenziamento, invece, è stato motivato!!

Non voglio leggere le altre disposizioni perché l'onorevole Viola ha già trattato questo problema. D'altra parte, la mia funzione era quella di richiamare la sua attenzione e quella dell'Assemblea su questo problema.

Quanto a lei, onorevole ministro, se verrà a Piacenza e se riterrà di avere me per qualche mezz'ora in sua compagnia, la condurrò al cimitero di Piacenza. (*Commenti al centro e a destra*). Là c'è un campo dove riposano i lavoratori degli stabilimenti militari che sono saltati in aria quando sono esplosi i capannoni durante la guerra! Quelli che conoscono Piacenza sanno che la città vive quasi esclusivamente sugli stabilimenti militari, sanno quanti sacrifici i lavoratori di Piacenza hanno sostenuto in quegli stabilimenti per dare allo Stato italiano quanto richiedeva, sanno che in conseguenza di incidenti bellici e, in ultimo, per difendere gli stabilimenti dai tedeschi, quei lavoratori hanno dato un grande

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

sacrificio di sangue. E c'è stato un fatto importante tra i tanti della nostra storia nazionale: l'8 e il 9 settembre, quando tanti uomini non avevano il coraggio di difendere gli interessi della nostra patria, soldati, ufficiali ed operai degli stabilimenti militari si battevano, incominciavano a battersi per la redenzione della patria e la conquista della libertà.

Ella ha fatto licenziare i fratelli di coloro che, operai, partigiani o soldati, riposano per sempre nel cimitero di Piacenza dopo aver compiuto il loro dovere fino al sacrificio supremo.

Quindi, onorevole Pacciardi, abbia rispetto per i diritti sacri dei lavoratori e riveda la sua posizione: ciò è anche nell'interesse del Governo e della maggioranza. Che quei lavoratori possano apprendere che il loro domani sarà un domani di serenità e di sicurezza, che nel loro domani ci sarà un pezzetto di pane che non potrà essere loro tolto, perché professano una fede politica e credono fermamente nella libertà. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Giavi:

« La Camera,

esaminando il bilancio del Ministero della difesa;

considerando la necessità che nel trattamento dei dipendenti dallo Stato e soprattutto nelle assunzioni e nei licenziamenti si tenga conto dei particolari oneri di famiglia gravanti sui dipendenti stessi, né si trascurino diritti in via di maturazione o loro legittime aspettative e particolari titoli di benemeranza civili e patriottici,

invita l'onorevole ministro a voler riesaminare i licenziamenti di numerosi operai effettuati recentemente da alcune amministrazioni militari periferiche affermando come criterio preferenziale che il contratto di lavoro debba essere rinnovato a coloro:

1°) che abbiano particolari carichi di famiglia e siano sprovvisti di altri cespiti di sussistenza;

2°) che abbiano una anzianità di servizio che darebbe loro diritto al passaggio in ruolo permanente in virtù del decreto legislativo n. 950, del maggio 1948;

3°) che abbiano benemeranze patriottiche: decorati e mutilati di guerra, ex combattenti e partigiani, reduci dai campi di concentramento e prigionia, ecc.,

accertando inoltre che nelle proposte di licenziamento non abbiano ad influire attività legittimamente svolte dai dipendenti nell'ambito degli organismi sindacali ».

L'onorevole Giavi ha facoltà di svolgerlo.

GIAVI. La materia che forma argomento del mio ordine del giorno ha già dato luogo a molti interventi ed anche a qualche acceso dibattito. Per mia parte, voglio preventivamente assicurarvi che non intendo far perdere altro tempo e che non aumenterò di un grado la temperatura di quest'aula. Il mio ordine del giorno non ha alcuna intonazione polemica, nemmeno nei confronti dell'onorevole ministro, il quale ha diritto gli si dia atto che dobbiamo al suo personale intervento se le liste di licenziamenti predisposte dalle amministrazioni periferiche sono state sensibilmente ridotte.

Ciò premesso, non posso nascondervi che il modo ed i criteri con cui si sono effettuati questi licenziamenti hanno dato luogo ad un diffuso senso di disagio fra le categorie interessate. Scorrendo l'elenco dei licenziati, vediamo che figurano fra essi numerosi capi di famiglia aventi grave carico di prole, vi figurano dipendenti che avevano acquisito particolari benemeranze di ordine civico o patriottico, come invalidi di guerra, invalidi del lavoro, decorati, ex combattenti, ex partigiani, reduci dai campi di concentramento o dai campi di prigionia, vediamo infine che una percentuale abbastanza alta è costituita da dipendenti che stavano per maturare il diritto al passaggio in ruolo ai sensi del decreto-legge del maggio 1948 e che si vedono quindi delusi in quella che era, quanto meno, una loro legittima aspettativa, fondata su una elevata anzianità di lavoro.

Ora, trattandosi di contratti da rinnovare, non c'era stretto obbligo giuridico di motivare la mancata rinnovazione. Ma, pur nel silenzio delle lettere di licenziamento, le percentuali, cui ho più avanti accennato, stanno a dimostrare come nel compilare le liste non si sia tenuto conto di elementi che pure avrebbero dovuto avere il loro peso, e cioè non si siano messi all'attivo dei dipendenti le loro particolari, e spesso angosciose, situazioni di famiglia, i sacrifici fatti per la patria, le loro legittime aspettative.

Onorevole ministro, da varie parti, da molti degli oratori che mi hanno preceduto, le è stato chiesto di revocare in blocco questi provvedimenti. Io non arrivo a tanto; mi limito a chiederle di volerli accuratamente riesaminare. Aggiungo che mi sento autoriz-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

zato a ritenere che su questo punto non potrà mancarmi il suo assenso. Infatti in una delle ultime sedute del consiglio comunale, a Venezia, il sindaco, dando relazione di un suo viaggio a Roma dove aveva preso contatto con la segreteria del ministro, annunciò fra l'altro di avere avuto assicurazione che vi sarà una revisione dei licenziamenti, limitatamente a quanti ne facciano richiesta, revisione cui provvederà una commissione composta di elementi nominati dal ministro e dalle singole categorie. Credo quindi di sfondare una porta aperta pregandola di voler sollecitamente disporre per questo riesame: e sarei lieto di accertare nei fatti che il suo senso di umanità mi abbia già preceduto. Penso, d'altra parte che, se questo esame deve essere effettuato, ella, onorevole ministro, nulla possa avere in contrario a fissare il rispetto dei criteri cui prima accennavo: si tenga, cioè, conto, nel riesame delle singole situazioni, del carico di famiglia, delle particolari benemeritenze civili e patriottiche e delle legittime aspettative del dipendente.

Aggiungo che non ho inteso (e l'ordine del giorno è chiarissimo su questo punto) dare a questi criteri valore obbligatorio, nel senso che chi rivesta uno di questi requisiti debba senz'altro essere trattenuto in servizio. Sono criteri indicati nell'ordine del giorno, come criteri preferenziali, da valere cioè quando sussistano a parità di altre condizioni, quali la capacità lavorativa, l'efficienza tecnica e la dirittura morale, che naturalmente dobbiamo pretendere da qualsiasi dipendente, abbia o no carico di famiglia o particolari benemeritenze. Credo che, così circoscritta, la mia richiesta poggi su un fondo di umanità e di obiettività tale da non meritare più ampia illustrazione.

Nell'ordine del giorno è accennato poi un'altro punto, piuttosto delicato, non fosse altro che per gli accesi dibattiti e i contrasti cui ha dato luogo in questa discussione: e cioè il fatto che, nell'elenco dei licenziati, vediamo compresi molti dirigenti sindacali e molti membri di commissioni interne. Ho qui i dati riguardanti l'arsenale di Venezia: è accaduto colà che si è addirittura licenziata in blocco la commissione interna, cioè tutti gli otto membri operai della stessa; e, su 74 licenziati in totale, figurano, oltre a questi 8 membri della commissione interna, altri 8 dipendenti investiti di cariche sindacali. Ora mi rendo perfettamente conto della peculiarità dell'ambiente e delle particolari esigenze che il datore di lavoro (in questo caso lo Stato, anzi un organismo militare dello Stato)

possa avere, e del fatto che le commissioni interne e i dirigenti sindacali non hanno, nel loro contratto di lavoro con lo Stato, quelle tutele specifiche che vengono invece loro accordate in altri settori della produzione. Ma anche qui ho cercato di contenere la mia richiesta al minimo essenziale. Non mi sono azzardato di chiedere che, perché uno fa parte della commissione interna o è dirigente sindacale, debba — come avviene invece in altri settori della produzione — esser trattenuto in servizio per tutta la durata dell'incarico. Mi sono limitato a chiedere di accertare che, fra i motivi di licenziamento, non abbia influito la circostanza che il licenziato ricopra cariche sindacali o era membro di commissione interna. E questa richiesta non è motivata dal fatto che io pensi che ella, onorevole ministro, possa neanche lontanamente approvare un simile criterio di discriminazione (sono perfettamente convinto del contrario, proprio in base alle dichiarazioni che ella ha reso e a cui, conoscendo il suo passato di combattente della libertà, intendo prestare assoluta fiducia); ma i dati che ho denunciato e soprattutto la circostanza che i membri di una commissione interna siano stati licenziati in blocco fanno sorgere il dubbio, il legittimo sospetto che, se non in lei, signor ministro, o negli organi centrali, almeno negli organi periferici, quando si è trattato di procedere a questi licenziamenti si sia proprio tenuto conto dell'attività svolta nell'ambito della organizzazione sindacale, attività che, purtroppo, spesso mette in contrasto i dipendenti con i datori di lavoro e lascia, nelle coscienze, meno preparate alle inevitabili battaglie della vita democratica, strascico di risentimenti e propensione alle soluzioni violente.

Ed anche qui, signor ministro, in base alle dichiarazioni che ella ha fatto e a cui, ripeto, presto fiducia, non ho ritenuto di poter mettere condizioni aprioristiche, non ho detto di revocare senz'altro il licenziamento di coloro che facevano parte della commissione interna o degli organismi sindacali. Mi sono limitato a chiedere di accertare che questa qualifica di membro della commissione interna e di dirigente sindacale non abbia influito sul licenziamento. Mi rimetto cioè alla sua discrezione. È un atto di fiducia nella sua sensibilità democratica, nel suo rispetto per l'esercizio delle libertà sindacali, consacrate dalla Costituzione.

Sono pertanto convinto che le mie istanze saranno accolte e da voi, onorevoli colleghi, e dall'onorevole ministro. Sono convinto che, se esse non possono soddisfare maggiori richieste

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

di altri settori della Camera, varranno quanto meno ad attenuare lo stato di disagio e di apprensione che i licenziamenti hanno determinato in vastissime categorie e varrà a tranquillizzarci sui dubbi, che le cifre che vi ho esposto ed il loro esame comparativo hanno legittimamente suscitato nella nostra coscienza di legislatori e tutori delle libertà democratiche.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Luzzatto, Dugoni, Guadalupi, Ducci e Barontini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il ministro della difesa a rinnovare il contratto di lavoro scaduto il 30 giugno 1952 ai salariati degli arsenali e degli altri stabilimenti dipendenti dal suo Ministero; e ad escludere qualsiasi criterio di discriminazione politica nei rinnovi dei contratti temporanei di lavoro ».

L'onorevole Luzzatto ha facoltà di svolgerlo.

LUZZATTO. Credo di potermi attenere a brevi considerazioni, in quanto l'argomento al quale è dedicato l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare è già stato trattato da numerosi interventi, sia nella discussione generale, sia anche da altri ordini del giorno già svolti. Inoltre, non è, purtroppo, nuovo l'argomento. La questione della condizione dei salariati temporanei dello Stato, che prestano il loro lavoro negli arsenali ed altri stabilimenti militari, ha dovuto essere considerata già precedentemente, nelle due scadenze del 30 giugno e del 31 dicembre dell'anno passato, quando già da parte del Ministero della difesa si era fatto luogo ad una certa aliquota di non rinnovi, come si è detto, creando già condizioni di disagio nella categoria e di sospetto sui criteri che ispirassero il Ministero nel rinnovare o nel non rinnovare tali contratti.

La larghezza, poi, con la quale il fenomeno medesimo si è presentato alla scadenza recente, del 30 giugno di quest'anno, ha fatto sì che il problema assumesse un carattere generale e termini tali, che la Camera — mi pare — non può sfuggire al loro esame.

Non vorrei scendere nell'esame di alcun caso particolare. Molti ne sono stati già richiamati. Ma nel suo insieme questo provvedimento ha due caratteristiche che non possono non destare una certa preoccupazione, i criteri che hanno presieduto alla scelta dei salariati che dovevano essere allontanati dagli stabilimenti militari (manifesto, direi,

dichiarato criterio politico di scelta e di selezione), e in secondo luogo il fatto, che pure direi inconsueto, che non si sia trattato di provvedimenti in alcun caso adottati dalle autorità locali competenti, secondo la prassi normale, ma che tutti hanno avuto un comune sigillo di provenienza dalla autorità centrale, dal Ministero medesimo. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera su un documento veramente singolare che riguarda questa situazione e che mi pare non faccia onore all'amministrazione interessata e al ministro. Ho parlato di documento singolare, perché non credo rientri nella prassi normale, direi quasi nelle competenze di un alto ufficiale, scendere in polemica con lettere che gli pervengono da gente che si trova ridotta alla fame e angosciata dalle proprie condizioni. Ma ancor più singolare è che l'ammiraglio comandante di Venezia, Corso Pecori Giraldi, ritenga utile e dignitoso di affiggere nell'albo del « Cral » marina dell'arsenale, con la sua firma sotto, una sua dichiarazione dalla quale, alla fine, emergono queste due constatazioni. Una, che non dipende da lui, che lui non può niente. La seconda, che i non rinnovi risalgono a responsabilità o ad atti dei salariati che hanno visto non rinnovare i loro contratti. E siccome sappiamo che in questi casi non si tratta di responsabilità o atti inerenti alle prestazioni di lavoro, è questa una dichiarazione specifica che si tratta di un altro ordine di responsabilità, che non possono avere alcun riferimento alle condizioni di lavoro dei salariati e alle condizioni di vita delle loro famiglie.

Ora, ogni volta che noi parliamo di questo, ci si obietta che non vi è questione di legittimità; il contratto temporaneo può, per sua natura, essere rinnovato o non essere rinnovato. Questo è vero entro i limiti che ora accennerò. È vero, il contratto temporaneo, per sua natura, può non essere rinnovato. È vero anche che ciò crea, per altro, una condizione di estremo disagio per una vasta categoria di lavoratori e una condizione non giusta. Questa condizione risulta non giusta agli occhi di tutti, non solo alla nostra parte, e già più volte si è esaminato l'argomento e si è cercato di dare una stabilità. Almeno ad una aliquota di questi dipendenti, la stabilità è stata riconosciuta con il provvedimento del 1948 ricordato poc'anzi dall'onorevole Giavi e con un recentissimo disegno di legge che la Camera ha approvato negli scorsi mesi sulle condizioni dei salariati dello Stato.

Secondo la legislazione vigente, rimane la facoltà dell'amministrazione di rinnovare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

o non rinnovare i contratti temporanei di lavoro. Mi pare tuttavia che non si potesse fare a meno di tener conto (lo ha già accennato l'onorevole Giavi) del diritto acquisito, della aspettativa acquisita, o della possibilità di ottenere il passaggio in ruolo, di ottenere la stabilità da parte di alcuni che, invece, sono stati allontanati dal loro lavoro. E inoltre non si può non tener presente il carattere di eccezionalità veramente singolare di questa condizione fatta a lavoratori che da decenni, talvolta per tutta la loro vita, in alcuni casi lavoratori già anziani, hanno prestato lavoro in uno stabilimento e lo hanno prestato con onore, non venendo mai meno al loro dovere, e che a un certo momento si vedono allontanati dal lavoro. Perché? La ragione della temporaneità del contratto — si è sempre detto — sta nella impossibilità di attribuire allo Stato oneri permanenti per esigenze che non sono permanenti, la facoltà del non rinnovo è cioè collegata e riferita alle esigenze del lavoro. Ma qui non si tratta delle esigenze del lavoro. A Venezia, ove l'ammiraglio Pecori Giraldi ha pubblicato la dichiarazione che poco fa ho ricordato, si allontanano tutti i componenti della commissione interna, e non per coincidenza casuale, tanto più che ciò fa seguito al provvedimento che era stato adottato sei e dodici mesi prima nello stesso senso, nello stesso arsenale. Si adopera cioè una facoltà che spetta all'amministrazione per farne un uso che non è quello che la legge prevede. E questo diviene non soltanto un criterio di opportunità, ma diventa un elemento di valutazione della legittimità del comportamento della pubblica amministrazione che si vale, per altri fini suoi, di facoltà, che sono preordinate, come tutte le facoltà discrezionali, ad un determinato e non ad altro fine.

E quale altro fine? Queste facoltà discrezionali di rinnovo o non rinnovo dei contratti di lavoro secondo le esigenze di lavoro sono usate invece dall'amministrazione centrale ad un fine di discriminazione politica che è direttamente, tassativamente escluso da ciò che la nostra Costituzione dispone e dai principi stessi della vita democratica che dovrebbero essere stati introdotti con la nostra Costituzione nel nostro paese.

Bisogna pure che riflettiamo su ciò. In questo caso il ministro si è valso, con larghezza ancora maggiore delle precedenti ricorrenze, e con indirizzo ormai manifesto, di quella facoltà. Abbiamo avuto l'occasione di parlare in questa Camera, a proposito di una legge che interessava il Ministero della dife-

sa, e ancora di parlarne con alterne vicende, con diverse risposte da parte dei rappresentanti del Governo, in sede di interrogazione a proposito della facoltà del Ministero di escludere insindacabilmente senza motivazione dall'ammissione a concorsi, perché in ciò si vedeva un criterio di discriminazione che feriva il diritto di uguaglianza dei cittadini.

Sono cose che adesso ritornano alla ribalta, che a voi paiono ovvie e possibili, mentre qualche anno fa eravamo tutti d'accordo che queste cose sarebbero state inammissibili.

Mi è caduto sott'occhio in questi giorni il testo della relazione che la commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato, disposta dal Ministero della Costituente prima che l'Assemblea Costituente si riunisse, aveva compilato: ebbene, questa commissione si è occupata anche della questione della eventuale possibile discriminazione nell'ammissione ai pubblici impieghi. Ed era una commissione di studiosi dove non soltanto erano esperti, appartenenti alle diverse parti politiche, ma soprattutto alti magistrati ed alti funzionari; e certamente la maggioranza di questa commissione non era di nostra parte.

Ebbene; quella commissione all'unanimità rilevava come il principio della facoltà di rifiutare da parte dell'amministrazione centrale l'ammissione ad un pubblico impiego ferisse il criterio di uguaglianza, fosse ignorato in tutte le legislazioni di altri paesi; e testualmente concludeva proponendo all'unanimità la soppressione di una disposizione che ha le sue origini nell'articolo 1 del decreto del 30 dicembre 1923, n. 2960, che definiva « iniqua disposizione di marca prettamente fascista ».

Adesso questa unanimità di accordo nel riconoscere che tale disposizione deve essere soppressa (sono le parole ancora di questa relazione) « ristabilendosi quella condizione di uguaglianza di diritti che è uno dei postulati fondamentali di ogni sana democrazia », questa unanimità non vi è più tra noi.

Riflettiamo, però, che questo riguarda i principi fondamentali. L'articolo 3 della Costituzione, che è appunto tra i suoi principi fondamentali, esclude ogni e qualsiasi discriminazione in funzione dell'opinione politica, come pure lo spirito dell'articolo 51: ebbene l'uno e l'altro vengono violati dalle discriminazioni che così si vogliono introdurre.

È perciò che noi chiediamo alla Camera di esprimere il suo avviso su questo punto, formulando un invito che noi supponiamo il ministro medesimo possa dichiarare di accettare, di condividere, in quanto non altro che criteri

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

relativi al miglior funzionamento del lavoro possono presiedere all'esercizio della facoltà discrezionale che all'amministrazione centrale o locale sia riconosciuta.

Così noi proponiamo alla Camera questo ordine del giorno e confidiamo che la Camera voglia far suo il criterio di umanità che richiede che non siano privati del lavoro molti lavoratori all'infuori di ogni motivo di lavoro e di ogni esigenza concreta, e che non siano private del pane migliaia di famiglie; voglia far suo il criterio di rispetto dei diritti democratici, del fondamentale diritto di uguaglianza, stabilendo che in ogni caso nessuna possibilità vi sia di ammettere per questa via una discriminazione tra cittadini, e il bando dei cittadini dell'una piuttosto che dell'altra organizzazione sindacale o dell'uno piuttosto che d'altro pensiero, e di violazione della uguaglianza di tutti i cittadini in qualsiasi forma. Con questa fiducia noi presentiamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Roveda ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che il bilancio della difesa, integrato da assegnazioni straordinarie, è sproporzionato alle reali esigenze della difesa nazionale e che pertanto, oltre che costituire un deprecabile motivo di pericolose incognite per l'avvenire, dipendente come è da una politica extra nazionale che si rivela sempre più aggressiva, incide notevolmente sulla già grave situazione sociale-economica del Paese,

invita il Governo

ad assegnarne adeguate aliquote:

a) a favore dell'aeronautica civile, incitando ed eccitando la costruzione di apparecchi nazionali;

b) a favore delle famiglie dei Caduti oltremare, mediante un notevole aumento di traslazione di salme;

c) a favore delle maestranze degli opifici ed arsenali mediante una pronta intensificazione di costruzioni di materiali vari, collocabili nel quadro della ricostruzione nazionale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno tende ad ottenere dal ministro della difesa l'utilizzazione di parte dei fondi stanziati per provvidenze verso altri settori nell'orbita del Ministero difesa. Naturalmente, parto dalla pregiudiziale che considera le spese del bilancio

della difesa e per il riarmo sproporzionate alle reali esigenze della difesa nazionale. Tema già sviluppato in varie occasioni da molti colleghi e che io stesso ho trattato in analoga circostanza lo scorso anno, così come quando fu discussa la spesa straordinaria di 250 miliardi per il riarmo. Naturalmente so benissimo che per effettuare un adeguato potenziamento delle forze armate in senso moderno nessuna spesa che non sia nell'ordine astronomico è sufficiente, ma il nostro rilievo ha valore nel quadro della situazione nazionale e delle nostre esigenze sociali e riteniamo, fra l'altro, che la decantata necessità di apprestare una efficace difesa per una ipotetica eventuale aggressione dall'oriente sia soltanto il pretesto per sottrarre miliardi ad altri settori vitali dell'economia nazionale e della produzione, che investono problemi da risolvere con assoluta urgenza. I problemi sociali in Italia sono così gravi e così vasti per cui non occorre molta fantasia per stabilire la loro preminenza a confronto di quelli inerenti alla difesa: dall'assistenza all'infanzia all'aumento delle possibilità di lavoro per alleviare la disoccupazione, dai senza tetto agli alluvionati, ai tubercolotici, ai pensionati, dai problemi della scuola a quelli del rafforzamento della difesa dei nostri fiumi, dalla cui insufficienza derivano tremende minacce, come abbiamo recentemente sperimentato, alle spese che occorrerebbe affrontare per risolvere e sistemare le case di pena che costituiscono una vera vergogna per il nostro paese che dovrebbe essere un faro di civiltà ma che nel campo sociale, ed anche in questo settore, per la politica che voi fate, non è che il fanalino di coda rispetto a tanti e tanti altri paesi.

« Aggressione » che è nella fantasia vostra, e che per noi è inesistente. Di aggressione, ce n'è una in atto ed è quella che si effettua da un paese consociato alla vostra politica atlantica e si effettua ai danni dei nostri fratelli della zona B triestina: d'altra parte, è un'aggressione conseguente alla politica anglo-americana ai danni nostri, essendo fatta ai danni delle zone di Trieste, e quindi conseguente alla vostra politica in quanto voi affidate questo problema agli angloamericani, arbitrariamente, perché esso è di competenza dell'Organizzazione delle nazioni unite. Opporsi alla vostra consociata è assurdo, per quanto nella vostra relazione voi mettete in risalto la delicatezza che presenta oggi il settore adriatico, ed è strana questa vostra preoccupazione. Avete una consociata che militarmente è molto forte, per quanto questa sia una con-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

siderazione che, a mio parere, conti poco quando un paese ha delle giuste ragioni da sostenere.

Ma, a parte questo, mi pare strano che dalla relazione risultino queste preoccupazioni per il settore adriatico in quanto voi non potreste mai opporvi alla vostra consociata in quanto dovrete opporvi agli anglo-americani che hanno in mano i destini della zona di Trieste; ecco perché trovo strano ed assurdo che vi riferiate al pericolo nella zona adriatica.

Ed allora mi domando: perché questo sforzo di spese a danno di tanti settori vitali della nostra economia nazionale? Solo perché dovette obbedire agli ordini che vi vengono da Washington, perché siete allineati agli altri governi clerico-fascisti, e perché tali sono le direttive alle quali voi dovette sottostare.

Questo è uno sforzo che indubbiamente voi stessi comprendete quanto sia pesante per tanti settori del nostro paese, ma che dovette accettare perché vi è imposto, e vi è imposto riprendendo sempre il solito motivo così caro a Mussolini e a Hitler, « la minaccia dall'oriente »

E su questa via plaudite anche al sorgere dell'armata tedesca, dalle ben note e forti tinte del nazi-militarismo. Voi tutto accettate: il piano Schuman, che gli stessi industriali francesi non vorrebbero, di cui l'Inghilterra non vuol saperne e che indubbiamente danneggia la nostra industria.

Avete firmato la convenzione di Londra, della quale nessun giornale vostro parla, ma che pur dovrete portare in discussione; questa convenzione ferisce il nostro prestigio nazionale, la nostra sovranità, permetterà l'afflusso sul nostro territorio di schiere straniere con relativi seguiti, il che vorrà dire che vi sarà anche un nuovo appesantimento della situazione economica a causa delle relative norme economiche. E vedremo moltiplicarsi tanti « fattacci » del tipo di quelli che si sono verificati in un passato recente a Napoli e in Sicilia, e di quelle scene disgustose di cui personalmente, poco tempo fa, sono stato testimone ad Augusta: marinai ubriachi che tornavano a bordo delle navi dopo aver dato triste e, talvolta, sconcio spettacolo e la nostra polizia era lì, impotente o non volente, perché evidentemente ha le mani legate.

E queste scene vedremo moltiplicarsi all'infinito quando dovessero affluire le schiere straniere di questo o quel paese!

Permettetemi una breve analisi su questi miliardi che dovrebbero servire a potenziare le nostre forze armate.

Di recente avete presentato un'unità corazzata al pubblico italiano. La costituzione di un'unità corazzata rappresenta un notevole sforzo, ma che cosa rappresenta, oggi, nel giuoco della guerra, un'unità corazzata?

COPPI ALESSANDRO. Liquidiamo lo esercito, allora; mandiamolo a casa!

ROVEDA. Mi direte: abbiamo anche le divisioni alpine ed altre; ed altre ancora se ne costituiranno fino ad arrivare al totale previsto. Ma, tutte, rappresenteranno sempre ben poca cosa per una guerra moderna, disponendo, in più, di una scarsa marina, di una scarsa aeronautica. Si tratta di forze che sono vestite, equipaggiate, armate non all'italiana, quindi dipendenti quasi in tutto dall'estero anche in fatto di materie prime, rifornimenti, parti di ricambio; forze che, con tutto ciò, mano a mano peseranno sempre di più sulla nostra economia.

Che cosa risolviamo con queste forze e con questi sforzi? Vale a dire: questi sacrifici che il paese fa, che cosa frutteranno? Avremo sempre un complesso inadeguato alle esigenze moderne, anche perché dipendente — e la relazione lo ha ben messo in evidenza — dall'estero, specie per quanto riguarda i rifornimenti; oggi non si può vedere qualche cosa di concreto se non si tratti di decine e decine di divisioni, moderne ed affiancate ad una potente flotta, con potenti basi, con numerosi aerei e con una organizzazione antiaerea che garantisca tutti i centri vitali del paese; forze collegate ad una protezione civile adeguata, anche in relazione ai mezzi atomici e ad altri mezzi di distruzione: la Corea insegna.

Ma tutto questo, poi, appoggiato ad una attrezzatura industriale adeguata. Noi, invece, siamo assai, assai lontani da tutto ciò, in più, con una grave situazione politica interna, vale a dire col paese spiritualmente alla deriva; e ve lo avete condotto proprio voi, con questa vostra politica. Ecco perché centinaia di miliardi gettati in questo particolare riarmo potrebbero essere spesi ben diversamente, rinsanguando tanti settori vitali della nostra economia: in opere di ricostruzione, affrontando e risolvendo problemi sociali urgenti, ricostruendo il tessuto sociale unitario del popolo italiano. E poi, gradualmente, si arriverebbe a provvedere ad una concreta difesa nazionale.

Ciò premesso, invito il Governo, e per esso il ministro della difesa, a prendere in conside-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

razione l'opportunità di economie, là dove sia possibile. Cercate di spendere questo denaro a vantaggio di settori che necessitano di particolari cure. Mi riferisco, per esempio, alla aeronautica civile. In quattro anni l'azione del Governo è stata completamente negativa in questo settore. La nostra aeronautica civile è andata alla deriva: abbiamo perduto parecchie linee internazionali, centinaia e centinaia, per non dire migliaia di unità del personale sono state allontanate dalle società, sempre in *deficit*.

Non avete mai favorito od imposto la costruzione di apparecchi italiani. Il ministro, richiesto fin da due anni fa del perché la Breda non sia stata aiutata per l'adozione dell'apparecchio B-Z, non ha dato alcuna risposta in merito. Naturalmente, oggi quell'apparecchio è superato; ma uno o due anni fa aveva delle buone prospettive. Perché non viene aiutata la nostra aeronautica, perché si lasciano chiudere i nostri grandi stabilimenti aeronautici, si lasciano partire valenti tecnici e provette maestranze per l'America del sud, e se ne lasciano disperdere tanti altri? Il Governo nulla fa.

Solo in questo bilancio vediamo i primi provvedimenti per rimettere in efficienza due campi, che permetteranno anche l'atterraggio notturno. Ma, in materia di costruzione di apparecchi, che darebbe lavoro alle nostre industrie, ai nostri tecnici, alle nostre maestranze, non vediamo nessun provvedimento. Sono passati quattro anni. Noi richiamiamo il Governo a questa sua responsabilità.

Invitiamo il Governo a tener presente la necessità, sentita da tutti gli italiani, di avere apparecchi italiani. Noi, che abbiamo una tradizione in costruzioni aeronautiche, che ci è stata invidiata, non dovremmo rinunciare a questo orgoglio e a questa utilità.

L'argomento della traslazione delle salme è stato ampiamente trattato l'anno scorso, in sede di bilancio della difesa, ed ancora siamo ad un punto morto. Quest'anno vi è stata un'assegnazione di 150 milioni, ma la somma è impegnata anche per le onoranze ed il ripristino di cimiteri oltremare. Quindi ben poco rimane per la traslazione delle salme.

Vi sono migliaia e migliaia di mamme angosciate le quali invocano che il Governo si renda conto del loro stato d'animo e provveda. Vi siete trincerati dietro la mancanza di fondi quando l'anno scorso si calcolò che per risolvere il problema occorrevano due o tre miliardi. Onorevole ministro, torno a ripetere quanto allora ebbi occasione di dirle: ella, in materia di reclutamento, ha intro-

dotto il nuovo sistema della selezione attitudinale che comporta la spesa di centinaia di milioni all'anno. Vedo stanziati in bilancio 170 milioni allo scopo, con dieci milioni di aumento rispetto alla somma stanziata l'anno scorso. Ma, in altro successivo capitolo, nella spesa di un miliardo e 200 milioni sono pure contemplate le operazioni di leva, e debbo ritenere che vi siano spese relative alle commissioni provinciali ed interprovinciali, che costano molto.

Perché si è voluto copiare dall'estero questo sistema che non si confà alla mentalità di noi italiani? I problemini e i temini che vengono assegnati ai nostri giovani non danno risultati soddisfacenti: bisogna riferirsi alla nostra mentalità ed alla nostra psicologia; e pertanto questa spesa di centinaia di milioni all'anno potrebbe essere risparmiata, destinandola invece alla traslazione delle salme.

L'ultimo argomento del mio ordine del giorno è stato ampiamente svolto da alcuni colleghi; esso riguarda le provvidenze per le maestranze degli arsenali e degli opifici. Mi associo al caldo invito che è stato indirizzato all'onorevole ministro affinché riesamini la situazione; soprattutto mi associo alle proposte dell'onorevole Di Vittorio, il più qualificato rappresentante delle maestranze e, di fatto, anche primo cittadino di Roma. Erano queste le raccomandazioni che intendevo rivolgere all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Angela Gotelli e Filippo Guerrieri hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il ministro della difesa a disporre provvedimenti, nel settore di sua competenza e in accordo con altri Dicasteri, atti ad alleviare la gravissima depressione economica in cui versa la provincia di La Spezia, depressione portata a un limite ormai insopportabile, anche per i licenziamenti operati dai vari stabilimenti industriali ».

L'onorevole Angela Gotelli ha facoltà di svolgerlo.

GOTELLI ANGELA. Onorevole. Presidente, onorevoli colleghi, il nome di La Spezia è ritornato frequentemente qui, in questi ultimi giorni, poiché la nostra città ha il doloroso primato del più alto numero di salariati dipendenti dall'amministrazione militare cui non è stato rinnovato il contratto di lavoro. Alieni come siamo da ogni atteggiamento demagogico, consci che un'amministrazione militare

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

si trova di fronte a problemi e ad aspetti particolarmente delicati, ma interpreti del disagio, della sofferenza, della miseria che affliggono la nostra città e la nostra zona, diciamo a lei, signor ministro, ed ai suoi colleghi: tutto quel che può essere fatto per alleviare queste condizioni, fatelo! La Spezia, flagellata dalla guerra, colpita nelle ragioni della sua ricchezza e della sua vita con la crisi della marina militare e dei suoi stabilimenti industriali, posta in una zona che dal punto di vista agricolo è tra le più depresse e le più povere non può sopportare una crisi, una miseria superiore a quella che l'affligge. Domandiamo soprattutto lavoro, per i nostri stabilimenti. Vi è stata, me lo lasci dire, onorevole ministro, una recente ragione di delusione. Abbiamo sentito parlare di varie corvette che sarebbero state presto costruite in Italia. Ebbene, nemmeno una è stata assegnata ai nostri cantieri, a quel cantiere del Muggiano che, varate ormai la motonave *Europa* e una petroliera, ha lo scalo desolatamente vuoto, mentre la minaccia di nuovi licenziamenti incombe sulle maestranze e le mantiene in un'acuta agitazione: quelle maestranze, signor ministro, che hanno un'alta tradizione di capacità, di specializzazione, quelle maestranze sulle quali si può fare più affidamento, ora che non sono più, come purtroppo nel passato, pronte a seguire supinamente quegli agitatori che le hanno guidate nelle più infauste esperienze.

Ed ora, un'altra cosa mi lasci dire, signor ministro, che forse le sembrerà piccola nel quadro generale, ma che ha la sua importanza per noi. La nostra zona, all'estremo lembo orientale della Liguria, dotata dal punto di vista panoramico e climatico non meno dell'altra parte della Liguria, è gravemente inceppata nel suo sviluppo turistico, quello sviluppo turistico che rappresenta una delle principali risorse della Liguria, da un complesso di divieti e di servitù militari che a noi profani, almeno in qualche piccola parte, sembrano un po' anacronistici e sorpassati. Intendiamoci bene; non è che La Spezia, legata nella prospera come nell'avversa fortuna alla sorte della marina militare, voglia rinunciare alle sue funzioni di piazzaforte, non accetti le conseguenze di questa funzione, non senta, direi, la fierezza di offrire le sue coste e il suo mare per tutto quello che può servire per la difesa della patria e per la potenza della patria; ma forse un accurato esame, che il comando in capo del dipartimento dell'alto Tirreno potrebbe fare, permetterebbe di trovare qualche punto in cui la bardatura di queste servitù militari potrebbe essere alleviata.

Faccio l'esempio di una polveriera rovinata dalla guerra, ora inutilizzata, posta sul mare, che, con piccola spesa, potrebbe essere trasferita in luogo più sicuro, più interno, mentre potrebbe essere restituito agli usi civili uno specchio di mare del nostro bel golfo. Si tratta di piccole cose, ma i poveri vivono anche di briciole. E come nelle grandi, così nelle piccole cose, questa zona di La Spezia, per ragioni militari, per ragioni nazionali ha particolarmente sofferto e particolarmente soffre e chiede alla solidarietà della nazione qualcosa che le permetta di sanare le sue ferite che sono ancora tremendamente sanguinanti. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spiazzi ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera,

ritenuto che occorra coordinare con unicità di direttive e di responsabilità tutta la complessa materia attinente alla produzione per la difesa,

invita il Governo a provvedere sollecitamente alla costituzione di un Sottosegretariato per la produzione bellica, o altro ente, con analoghe funzioni, posto alle dirette dipendenza del ministro ».

L'onorevole Spiazzi ha facoltà di svolgerlo.

SPIAZZI. Il mio ordine del giorno si riferisce alla necessità di un maggior coordinamento dell'organizzazione tecnica nel campo della ricostruzione del potenziale bellico. Già nel decorso anno, come relatore del bilancio della difesa, ho sentito il dovere di segnalare l'opportunità della istituzione di un sottosegretariato alla produzione bellica, o, comunque, di un altro ente con analoghe funzioni, e ciò non solo per la necessità di coordinare, con unicità di direttive e di responsabilità, la materia attinente alla produzione bellica, ma soprattutto per l'opportunità di esercitare negli stabilimenti la dovuta sorveglianza tecnica e, lasciatemelo dire, anche per assicurare che la distribuzione delle commesse avvenga con equità, con giustizia e con regolarità.

Data l'evidente importanza della richiesta, non mi dilungo oltre, tanto più che, all'ultimo momento, ho saputo che il ministro ha preso a cuore la questione e sta organizzando qualcosa in merito.

Prego quindi l'onorevole ministro di voler tenere in benevola considerazione il mio ordine del giorno, e di attuare questa promessa radicatasi con sincero convincimento nel suo animo, riducendo, se necessario, magari a due gli attuali sottosegretari politici,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

col vantaggio di eliminare, così, inutili segreterie, sovraccariche di personale, che assai spesso esorbitano dalle loro rispettive attribuzioni, con riflessi talvolta anche deleteri nel campo della disciplina. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il primo relatore, onorevole Bovetti.

BOVETTI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione ha offerto argomento ad interventi su materie che esulano da quello che è il campo strettamente attinente allo stato di previsione del bilancio della difesa. Noi abbiamo sentito, particolarmente nella discussione generale, argomenti che incidono su quella che è la situazione internazionale; che incidono, in altre parole, su quello che è il bilancio degli affari esteri. È intendimento dei relatori, nella loro replica — che sarà breve, si tranquillizzi la Camera — di limitarsi a quelle che sono la struttura, le cifre, gli sviluppi del bilancio oggi in discussione.

Non sono mancati a questo proposito, nella discussione generale, rilievi ed apprensioni, particolarmente nell'intervento dell'onorevole Boldrini, che ha espresso la sua apprensione circa l'entità e l'incremento del bilancio della difesa (mi riferisco a quello ordinario) nei confronti di quello dello scorso anno. Debbo rispondere precisando che questo bilancio offre un incremento di 7 miliardi e mezzo, in via ordinaria, sul decorso bilancio, aumento che è giustificato — e le cifre lo dimostrano — dagli aumenti degli stipendi e dei salari nonché dall'accrescimento delle spese ordinarie dovuto a necessità imposte da contingenze che tutti conosciamo.

Ma — e non sarà mai abbastanza ripetuto — il bilancio della difesa non riguarda unicamente le spese strettamente militari. Se noi esaminiamo attentamente le cifre, noi vediamo come sul bilancio ordinario cifre rilevanti siano stanziati per spese extramilitari, extraistituzionali (spese per pensioni, debito vitalizio, ecc.).

Ed è interessante il rilevare come sui 343 miliardi di bilancio ordinario 66 miliardi siano spesi per il personale militare, 14 per il personale civile, 44 per i salariati (esclusi gli ultimi aumenti), 43 miliardi per i viveri, 35 miliardi per il vestiario, 4 miliardi per casermaggio, oltre 50 miliardi e mezzo per i carabinieri. Aggiungendo i 2 miliardi per l'aviazione civile, i 39 miliardi e mezzo di debito vitalizio (pensioni, ecc.) e i 4 miliardi e mezzo per

movimento di capitali, si raggiunge una cifra tale che smentisce le accuse di bellicismo che ieri con tanta frequenza sono partite dai banchi dell'estrema sinistra.

Ma anche avendo riguardo alle cifre degli stanziamenti straordinari, a quanti hanno rilevato l'eccessività di queste spese noi rispondiamo che sono imposte da una imperiosa necessità per la vita e la difesa del nostro popolo. Noi vorremmo vivere, colleghi della sinistra, in una società nazionale e internazionale perfetta, in cui le parole armamento, preparazione bellica, fossero scomparse dal linguaggio, dal costume e dalla legislazione. Ma, purtroppo — e tutti lo riconosciamo — questo non è. Lo abbiamo riconosciuto, onorevoli colleghi, quando nell'Assemblea Costituente elaborammo l'articolo 52 della Carta costituzionale, ben volendo che la nostra nazione fosse per ogni evento difesa e tutelata da forze armate valide e organiche. Lo abbiamo riconosciuto allorché, non più come costituenti, ma come parlamentari, come membri della Camera dei deputati, abbiamo esaminato e votato i successivi bilanci della difesa. E abbiamo voluto un incremento di questi bilanci; abbiamo deciso, per ultimo, stanziamenti straordinari constatando come le complicazioni della situazione internazionale sempre più imponessero l'obbligo di una vigile difesa. E di questa verità grave ma ineluttabile ci siamo resi conto noi italiani come tutti i popoli d'Europa e del mondo. Io potrei ricordarvi le costituzioni dei vari Stati, potrei ricordarvi che l'articolo 113 della costituzione sovietica stabilisce come il dovere della difesa della patria sia sacro per ogni cittadino sancendo pene gravissime per chiunque abbia a menomare, incrinare, sabotare l'efficienza della produzione industriale e del potenziamento militare; sarebbe per me facile il precisare l'entità degli organici delle varie forze armate dai 3 milioni e 600 mila uomini dell'Unione Sovietica e dei paesi satelliti al notevole incremento del potenziale militare della pacifica e neutrale Svizzera. Non v'è ormai popolo degno della sua libertà e delle sue tradizioni che non si renda conto dell'imperiosa necessità di assicurare la difesa delle sue frontiere. E a noi questa necessità balza con più forte evidenza sol che ricordiamo le ultime vicende della storia italiana e la disfatta dovuta in così notevole parte alla impreparazione dei mezzi e della produzione necessaria per la difesa.

Non è una politica di bellicismo (così si è detto da quei banchi) che ci sprona, ma un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

senso di vigile responsabilità pei destini del nostro paese. È da oltre quattro anni che in quest'aula cerchiamo di compiere quanto è umanamente possibile per risollevarne le sorti e le condizioni di vita e di progresso del nostro paese. Ma sentiamo che quest'opera di ricostruzione e rinnovazione sarebbe forse inutile se il nostro paese venisse lasciato indifeso, facile preda di qualunque cupidigia o aggressione. Il nostro non è bellicismo; è senso di responsabilità per la vita del paese e per l'integrità del suo territorio; è volontà ferma di tutelarne sempre la libertà e la democrazia.

Del resto, non è esatto quanto ha affermato l'onorevole Roveda: che il bilancio della difesa abbia tarpato ogni possibilità alla ricostruzione generale. Consulti l'onorevole Roveda l'imponente mole di provvedimenti, di stanziamenti, di riforme qui discussa e votata e diretta alla ricostruzione della nazione ed al miglioramento delle condizioni di vita del nostro popolo. E vedrà come preoccupazione essenziale del Governo e del Parlamento sia stata sempre quella di una vasta politica sociale.

L'onorevole Di Vittorio ha equivocato fra quello che è il bilancio dello Stato e il reddito nazionale. Abbiamo detto e scritto che l'incidenza delle spese militari sul reddito nazionale, quale denunciato dall'onorevole Pella nell'esposizione finanziaria svolta in questa Camera il 25 aprile, è per l'Italia del 23 per cento, mentre per la Francia è del 38 per cento, per la Grecia del 31 per cento, per l'Inghilterra del 31 per cento, senza parlare della ben maggiore incidenza nell'Unione Sovietica e negli Stati satelliti.

Del resto io invito l'onorevole Di Vittorio, e ne ha le possibilità, a compulsare le cifre del bilancio per la difesa dell'Unione Sovietica. Troverà nel 1951 oltre 96 miliardi di rubli e nel 1952 113 miliardi e 800 milioni di rubli, il che, traducendo il tutto in lire, equivale a cifre astronomiche nei confronti di quanto noi spendiamo. L'onorevole Bottonelli, anticipando la discussione sul bilancio degli affari esteri, si è scagliato, con le argomentazioni che tutti conosciamo, contro il patto atlantico e la N.A.T.O. È facile rispondere che ogni discussione in proposito è inutile dopo quanto in quest'aula è stato approvato. Quindi noi, adeguando, come abbiamo adeguato, le necessità delle forze armate a questi organismi di difesa internazionale, non abbiamo fatto che obbedire a quello che era l'imperativo del Parlamento, cioè di tutto il popolo italiano.

E avrei agio di dimostrare che, in materia di alleanze, noi non interpretiamo le alleanze

come si applicano al di là della cortina di ferro. Là le alleanze sono schiavitù: per noi le alleanze sono parità di diritti e di doveri. (*Approvazioni al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. La vostra è vera schiavitù.

BOVETTI, *Relatore*. L'Italia è entrata nel patto atlantico con piena dignità di diritti e di doveri. E che ogni libertà sia garantita lo si vede anche nel fatto che voi potete parlare, mentre chi è schiavo non parla più. (*Applausi al centro e a destra*).

Io vi invito ad esaminare gli sviluppi, le discussioni, le decisioni di questa alleanza di 14 paesi democratici uniti nel patto atlantico.

Ed è facile il constatare come il più piccolo paese, tanto per la politica militare che per quella economica (che alla prima è connessa) abbia piena possibilità di discussioni e di proposte.

L'onorevole Bottonelli ha, nel suo intervento, anticipato la discussione sulla comunità europea di difesa.

Avremo a suo tempo agio di chiarirne la configurazione giuridica, i compiti, gli oneri dei partecipanti.

Vedremo così, a tempo debito, quanto siano errate le illazioni a questo riguardo sollevate dalle sinistre. Anche qui si tratta, del resto, di consapevole unione di popoli liberi, di raggruppamento di forze armate, si tratta di direzioni supernazionali, di adeguamenti dei mezzi e degli armamenti, di unità politico-militari, di bilanci comuni, di sistemi comuni di difesa.

Però, onorevoli colleghi, perché — e mai abbastanza lo riaffermeremo — noi aderiamo a queste organizzazioni internazionali? Non vi aderiamo soltanto dal punto di vista militare: noi abbiamo uno scopo, che era il sogno del non più vostro Turati: quello della internazionale dei popoli liberi, della comunità europea democratica. Noi desideriamo che i popoli liberi dell'Europa abbiano ad essere riuniti non soltanto nella difesa militare, ma in un patto operante di solidarietà politica ed economica.

Ed è per questo che abbiamo votato le leggi sul patto atlantico e voteremo quelle sulla comunità europea di difesa: perché vediamo in esse un mezzo per raggiungere una grande meta, quella della solidarietà dei popoli nella pace e nella feconda cooperazione. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Ritornando, onorevoli colleghi, alle strette linee del bilancio, noi nella prima parte abbiamo cercato di riassumere — sia pur incom-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

pletamente — i doveri e i compiti dell'esercito, della marina, dell'aviazione. Abbiamo affermato la preminenza dell'esercito, data la particolare configurazione di frontiera, di territorio, di topografia del nostro paese. Abbiamo ricordato la necessità della marina, intesa non soltanto dal lato militare, ma dal lato anche di protezione dei traffici, delle coste, delle popolazioni, ecc.; abbiamo riaffermato gli sviluppi e le mètte dell'aviazione, di questa gloriosa aviazione che tante distruzioni ebbe a subire e della quale ammiriamo una così viva e generosa ripresa.

Ma io avrei voluto che nella discussione generale e negli interventi di questa Camera fosse emerso un interrogativo alla coscienza dei deputati. L'interrogativo avrebbe dovuto essere questo: se, pure nella modestia del bilancio, il Ministero della difesa, il Governo abbiano cercato di compiere quanto meglio potevano e dovevano per rafforzare l'ossatura materiale e spirituale dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

È questo il consuntivo che avete il diritto di chiedere al ministro della difesa, il consuntivo che darà agio di formulare programmi e propositi per l'avvenire.

Ma, onorevoli colleghi, anche qui occorre non dimenticare. Dopo la liberazione un compito quanto mai improbo si imponeva alla rinata democrazia; quello di sollevare il paese dagli abissi morali e materiali in cui tante sciagure l'avevano piombato. Dei passi giganteschi sono stati compiuti; il negarlo significherebbe offendere la verità e lo spirito di sacrificio del nostro popolo. E così pure non dobbiamo dimenticare la situazione mortificante, vorrei dire avvilita, delle forze armate, e non per demerito dei loro appartenenti (che in ogni epoca furono all'altezza del loro valore e del loro sacrificio) ma per cause che tutti conosciamo e deprechiamo. Ho a questo riguardo una vasta e interessante documentazione che volevo esporre alla Camera: me ne astengo per la brevità che mi sono imposto. Mi basta ricordare una frase (alle volte le frasi hanno importanza e valore di documentazioni), una frase che l'allora ministro della guerra, il compianto onorevole Jacini, disse allorché assurse a quel posto nel gabinetto Parri. Egli si doleva della situazione disastrosa materiale e morale delle forze armate, e aggiungeva: « Non posso dimettere i soldati ammalati dagli ospedali perché non ho vestiti, non ho divise con cui vestirli! ». Questa la situazione di un ieri non lontano. Ma oggi, salvo a voler negare l'evidenza, pur senza eccessive euforie, dob-

biamo riconoscere che un passo deciso è stato compiuto. Non dobbiamo autodenigrarci; dobbiamo riconoscere che l'ossatura materiale e morale delle nostre forze armate ha avuto un incremento che si impone al rispetto dello straniero e all'ammirazione e alla gratitudine degli italiani! (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, quando vediamo che l'esercito è oggi composto di 7 divisioni di fanteria ternarie, di 3 divisioni leggere di fanteria, di una divisione corazzata, di una brigata corazzata, di 3 brigate alpine, di truppe di copertura, di corpo d'armata e di armata, assistiamo ad un qualcosa che è il riassunto di sforzi e di fatiche imponenti, nonostante la ristrettezza dei bilanci. Né dobbiamo dimenticare l'imponente aiuto di armi e materiale (tralascio gli aiuti economici) degli Stati Uniti d'America, che molto hanno contribuito al potenziamento delle nostre forze armate: carri armati (circa 800), materiali di vario tipo e per notevoli entità, 328 aerei di cui 63 a reazione, due caccia, tre navi scorta, 31 mezzi da sbarco, il tutto oltre alle commesse per i nostri cantieri navali, per le fabbriche di automezzi e di materiale aeronautico.

Nella relazione abbiamo a lungo esposto l'incremento nei suoi vari settori della marina; 230 mila tonnellate di cui 126 mila di naviglio da guerra specificano il programma in corso d'attuazione; ed abbiamo rivolto un vivo plauso all'aeronautica, che dalla formazione dei piloti, dall'incremento delle scuole alla rinnovata dotazione dei velivoli e alla ricostruzione degli aeroporti per aerei a reazione (oltre 20) ha conseguito delle realizzazioni vaste che legittimano ogni migliore auspicio per l'avvenire.

Uno sforzo vasto e generoso si è compiuto e non dobbiamo dimenticarlo! Dobbiamo riconoscere che ancora vasta è l'opera da svolgere, ma è nostro dovere di italiani di dare alle forze armate per quanto hanno compiuto un vivo augurale riconoscimento!

Si è parlato nella nostra relazione di preparazione tecnica degli organici, dei quadri, degli uomini, e ci siamo indugiati nella elencazione e designazione delle scuole. Vorrei che questa nostra modesta fatica fosse attentamente considerata dalla Camera, perché queste scuole — dell'esercito, della marina, dell'aviazione — sono quelle che preparano i figli d'Italia ad essere dei buoni ufficiali e dei buoni sottufficiali e a temprarne la formazione e lo spirito. Ed è sfuggita ieri una frase... Vedete, io vorrei che questa frase non rispon-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

desse al sentimento e al pensiero di chi l'ha pronunciata! Allorché ho sentito parlare di esercito mercenario, io mi sono ribellato nel mio cuore d'italiano!... (*Vivi applausi al centro e a destra*).

E non è vero, onorevoli colleghi, che il popolo sia assente. Vedete: le riviste non sono più vane coreografie; la rivista del 2 giugno a Roma ha offerto la certezza di quella che è una divisione corazzata. Ed a Roma, come in tutta Italia, era presente il popolo, il popolo non mobilitato con cartolina precepto o con ordine delle cellule: il vero popolo italiano, che applaudiva i nostri soldati. (*Applausi al centro e a destra*).

Io vorrei, onorevoli colleghi, che voi veniste il 4 novembre nelle caserme italiane allorché esse si aprono ai padri, alle madri e ai fratelli dei soldati; vorrei che vedeste quella lietezza, quella cordialità che sono espressione della così viva coesione fra il popolo e le sue forze armate. Ed allora voi sentireste che l'esercito non è di una casta, non è di un Governo, non è di un partito, ma di tutto il popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Bottonelli si è lamentato che noi vogliamo, che il Governo voglia, che il ministro voglia conculcare la libertà delle idee in mezzo ai soldati. Noi non vogliamo creare una coscienza atlantica nel soldato italiano, vogliamo creare soltanto una coscienza nazionale e una coscienza italiana. È questo il nostro scopo, il nostro desiderio. Il giovane sotto le armi non ha per noi un colore politico, è il figlio del popolo che va alla caserma per riceverne una educazione militare, non solo, ma anche una formazione civile, per ritornare alla vita civile più forte, più temprato, più saldo nella istruzione, nella disciplina, nella volontà e nell'affetto per la patria!

Si è parlato di vessazioni contro la libertà d'idee; ma anche qui dobbiamo essere estremamente chiari. Io potrei offrire la prova — e l'offrirò in occasione di una interpellanza che mi permetterò di rivolgere al ministro della difesa — di una propaganda pseudopacifista che viene svolta nelle caserme con bollettini, manifesti, opuscoli, inviti a casa; propaganda nella quale si dipinge il Governo, il ministro (che fino a prova contraria, dopo il Presidente della Repubblica, presiede alle forze armate) come animato da volontà bellicista e teso a trascinare in avventure e sciagure la gioventù italiana.

Vorrei vedere se qualcosa di simile accadesse in Russia!

Onorevoli colleghi, spogliatevi della vostra appartenenza alla sinistra e riconoscete la

verità. Questo per me è disfattismo, è pugnare l'Italia alla schiena. (*Applausi al centro e a destra*). Ed allora io dico al ministro: ella tradirebbe il suo compito se non intervenisse a dignità e a tutela dell'esercito e del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

L'onorevole Bottonelli ha parlato delle condizioni di vita del soldato ed ha augurato un aumento del soldo. Personalmente io non posso che associarmi, se le condizioni di bilancio lo permetteranno. Però debbo rilevare che per quanto attiene alle condizioni di vita del soldato, molto oggi si è compiuto, e si è compiuto in meglio.

Vedete, quanti ricordano la vecchia «naja» (la tradizionale gavetta con la minestra fredda distribuita nel cortile o nelle camerate), se oggi visitano le caserme debbono riconoscere che un passo decisivo si è compiuto. Entrando nelle caserme possono vedere i soldati a tavola, con una dignità di trattamento che conferisce al prestigio del soldato, possono assistere alla affettuosa comprensione degli ufficiali e dei sottufficiali per i soldati (e deve essere qui ricordato con gratitudine il valido apporto dei cappellani militari), possono constatare che il soldato italiano, prestante anche nella sua divisa, vive la sua vita militare in serena fierezza di assolvere ad un grande dovere verso la patria.

Nella nostra relazione è riaffiorato un problema tecnico, che ha i suoi aspetti positivi e negativi, che ha assillato tecnici, militari, uomini politici: quello dell'unificazione del Ministero della difesa.

Io non indugerò in questa disamina, che è già stata trattata nella relazione scritta e sulla quale si soffermerà, credo, l'onorevole Vocino.

Delle realizzazioni si sono compiute, dei tentativi sono in atto.

Crediamo che l'unificazione debba operare soprattutto al vertice: in ciò che è organizzazione generale, attribuzioni e responsabilità dei sottosegretari, dei segretari generali, dei vari organismi centrali.

Onorevole ministro, il nostro è un cortese invito a proseguire in questa sua fatica, che è impervia senza dubbio, ma che dovrà raggiungere notevoli risultati. Del resto abbiamo visto le esperienze di altri paesi. Noi ci siamo permessi di indicare le esperienze degli Stati Uniti d'America e di altre nazioni, dove è stata mantenuta, nonostante l'unificazione, quella che era l'ossatura della marina, dell'esercito e dell'aviazione. Non so se questo potrà essere realizzato in Italia. È tutto un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

problema che assorbirà le sue cure, onorevole ministro. Ma ella sarà seguito, in questa fatica, dalla collaborazione e dalla volontà della Commissione e della Camera.

La situazione del personale: non vi insisto perché l'onorevole Vocino, con quella competenza che tutti gli riconosciamo, potrà approfondirla e chiarirla. Mi permetto di fare all'onorevole ministro una raccomandazione, che è in parte superflua. Essa riguarda le associazioni d'arma. Io ritengo che sia sempre necessario potenziare (molto si è fatto, ma molto si deve ancora fare) i legami fra ufficiali e militari in servizio e quelli in congedo.

Quando noi assistiamo (tanto per parlare di una specialità) a quelle magnifiche adunate degli alpini, a quelle migliaia e migliaia di uomini che affrontano disagi per ritrovarsi e stringersi la mano, noi sentiamo che l'esercito non è una finzione, non è una parola, ma è una parte viva del cuore del popolo italiano. Onorevole ministro, ella, rafforzando le associazioni d'arma, promuovendo questi incontri fra ufficiali in servizio e ufficiali in congedo, fra vecchi e giovani « scarponi », fra vecchi e giovani bersaglieri, fra vecchi e giovani avieri, fra i fanti di ieri e quelli di oggi, potenzierà quel clima spirituale che noi tutti sentiamo e che è tipico della nostra patria. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

Onorevole ministro, un ultimo punto, un punto apparentemente scarno, traspare dalla relazione: è quello relativo alla organizzazione industriale e tecnica del paese nei rapporti delle forze armate. Io porterei dei vasi a Samo se dicessi che le forze armate in tanto offrono garanzia di efficienza in quanto sono assistite da un valido potenziale di industria di riserva, di preparazione tecnica e scientifica.

Quando si scriverà la storia dell'ultima guerra, si dirà che la disfatta fu dovuta a molte cause, ma soprattutto alla dolorosa preparazione nei settori industriali, tecnici, e degli approvvigionamenti.

Occorre quindi una vasta ed efficiente opera di coordinamento e di propulsione tecnico-industriale, avendo riguardo alle necessità ed agli sviluppi delle forze armate. Il Ministero della difesa ha per parte sua, ed io ne fui testimone, svolto a questo riguardo una attiva opera di cooperazione attraverso, specialmente, vari organismi interministeriali. Però, ammaestrati dall'esperienza e dalle realizzazioni di altri paesi, riteniamo che la materia debba essere regolata in modo organico e concreto, rifuggendo da organismi

troppo vasti e collegiali — con dipendenza da vari ministeri — privi di iniziativa diretta e tempestiva.

È stato in alcuni interventi citato l'esempio di altri paesi che ebbero a creare organismi al vertice quasi con poteri assoluti. Nella discussione sul bilancio dello scorso anno l'onorevole Spiazzi e altri oratori hanno invocato la costituzione di un « fabbridifesa ». (*Commenti all'estrema sinistra*), di un organismo agile e non pletorico con sede presso il Ministero della difesa, col compito di convogliare e coordinare attività e iniziative. L'onorevole Meda ebbe a lamentare il declino di industrie che potevano essere essenziali anche per l'apparato tecnico militare italiano, quale la « Camsa », la Caproni, ecc..

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

BOVETTI, *Relatore*. La Commissione ha auspicato questa più intensa opera di coordinamento tecnico-industriale con vigilanza diretta da parte del Ministero della difesa su determinate fabbriche. Vi sono fabbriche che hanno produzioni prevalentemente militari sulle quali il Ministero della difesa ha soltanto in oggi una vigilanza relativa. La materia, e la Commissione ne è convinta, è vasta e deve essere senza indugi regolamentata.

In occasione della discussione sul bilancio del Ministero dell'industria mi riserverò di ritornare sull'argomento esponendo i risultati di studi all'uopo compiuti e formulando concrete proposte.

Onorevoli colleghi, ho sentito parlare in qualche intervento di demanio militare. È una frase impropria, perché il demanio militare inteso in senso strettamente giuridico non esiste; esiste il demanio di cui quello militare fa parte.

È vero che la difesa si è spogliata di notevole parte del suo demanio. In non pochi casi ciò si è risolto in un beneficio per le Forze armate: intendo alludere alle case « Incis » per i dipendenti del Ministero della difesa. Però, per questo settore, a nome della Commissione vorrei auspicare, non tanto rivolgendomi al ministro della difesa, quanto al Governo collegialmente, che fossero chiariti una volta per sempre i rapporti tra il Ministero della difesa e quello delle finanze in modo da eliminare le ragioni di quelle incomprensioni e ritardi che elidono o inceppano molte attività. Con una maggiore potestà di iniziativa, per esempio, il dicastero della difesa potrebbe alienare certe costosissime aree centrali (come quella della caserma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

Macao di Roma) per costruire delle caserme, nuove, funzionali, piene di vita e di respiro. Io sono certo che l'onorevole Pacciardi, nella sua qualità di membro del Governo, farà quanto possibile in questa materia.

Un altro settore che intendiamo raccomandare all'attenzione del ministro è quello relativo ai contratti militari. Ognuno sa come questi soffrano di remore estenuanti. Fra la fornitura e il pagamento trascorrono dei mesi e qualche volta degli anni, non per colpa del Ministero, ma per le molteplici formalità occorrenti. Circa due anni fa fu elaborato e presentato al Parlamento un progetto di legge di pochi articoli. La situazione è tuttora insoluta con grave pregiudizio per lo Stato, poiché l'industriale, conoscendo queste dilazioni nei pagamenti, aggrava il prezzo delle forniture nei costi bancari. Gravi poi sono anche le conseguenze sociali di un tale stato di cose, che evidentemente crea non pochi disagi alle maestranze italiane.

L'onorevole Roveda, nel suo intervento di poc'anzi, ha accennato all'aviazione civile. Questo settore ha formato la passione di tutti i bilanci della difesa; se ne è discusso lungamente nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento e logicamente da tutti si è auspicato un incremento dell'aviazione civile. Farei fatica superflua se aggiungessi altri argomenti per dimostrare l'importanza che l'aviazione civile ha per l'Italia e per Roma. L'Italia è naturale transito di traffici aerei intercontinentali, e noi rimpiangiamo sinceramente la lenta soccombenza o la vita stentata di compagnie aeree che avevano tradizioni gloriose. In questo campo è stato compiuto un passo importante con la costruzione e il miglioramento di aeroporti particolarmente adatti per l'aviazione civile come a Ciampino e a Malpensa, e in vari centri vicino a Roma, Napoli, Milano. Tuttavia molto resta da fare in questo settore, come risulta dalla relazione di una commissione composta di parlamentari, tecnici e funzionari che ha studiato la materia in tutti i suoi aspetti. Il Parlamento e il Governo hanno il dovere di porre in atto le decisioni della commissione incrementando l'aviazione civile con ogni mezzo. Si tratta di un settore di importanza essenziale per l'incremento turistico, industriale, mercantile del nostro paese, e ogni possibile provvidenza deve essere adottata.

Io ho finito, onorevoli colleghi, e credo di essere stato fedele alle promesse che avevo fatto iniziando. Il bilancio che vi si presenta è la sintesi di un lavoro intenso compiuto e la premessa di un più ampio ed efficiente pro-

gramma di iniziative e di opere. Voi, votandolo, obbedirete alla Costituzione, ma obbedirete soprattutto all'imperativo che ogni italiano deve sentire: garantire e tutelare con ogni mezzo la pace, la libertà ed il prestigio della nazione. (*Vivi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

Per le dimissioni del deputato Dossetti.

PRESIDENTE. Compio il dovere di comunicare alla Camera una lettera pervenutami dall'onorevole Giuseppe Dossetti:

« Reggio Emilia, 9 luglio 1952.

« Illustre Presidente,

nell'ultimo semestre non ho potuto dare la mia opera ai lavori della Camera né in genere alla attività parlamentare. Una lunga malattia, tra l'altro, mi ha costretto negli ultimi mesi al riposo più completo ed ha fortemente inciso sulle mie forze.

« Neppure ho potuto soddisfare, come avrei voluto, agli altri doveri locali di rappresentanza derivanti dal mandato che mi hanno conferito gli elettori della mia circoscrizione.

« Debbo purtroppo escludere che l'attuale mia situazione possa modificarsi nei prossimi mesi e quindi debbo ritenere per certo che non mi riuscirà di adempiere agli obblighi inerenti al mandato parlamentare: proprio nell'ultimo anno della legislatura, che è facile supporre ancor più faticoso e denso di lavoro e che vivamente auguro sia il più proficuo per il bene e per il progresso del nostro popolo.

« Ma proprio per questo, cioè per non impedire il pieno concorso di tutte le energie necessarie in un periodo legislativo di tanta importanza, ritengo mio assoluto e indifferibile dovere dare in tempo ancora utile — come formalmente ora do — le mie dimissioni da deputato.

« Le sarò particolarmente grato, illustre Presidente, se ella — assecondando integralmente lo spirito di questa mia risoluzione — si compiacerà comunicarla alla Camera prima della imminente chiusura della tornata in corso.

« Con i sensi della più viva deferenza.

Suo

« GIUSEPPE DOSSETTI ».

A norma del regolamento, devo porre in votazione l'accettazione di queste dimissioni.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è tradizione che la Camera respinga le dimissioni presentate da un collega, specie se motivate da ragioni di salute. Non parlo per sostenere questa tradizione, ma parlo da collega e da amico, e spero di parlare a nome dei colleghi e degli amici per invitare la Camera a respingere queste dimissioni.

La competenza, la dottrina, la capacità del collega onorevole Dossetti non devono essere sottratte alla Camera, che si onora di averlo fra i suoi componenti. Questo voto vorrei che fosse un augurio per l'onorevole Dossetti affinché riacquisti nel più breve tempo possibile la salute tanto preziosa per tornare a lottare in quest'aula, che è una prima linea per ciascuno di noi, e per tornare a ripetere dinanzi a tutto il paese, con la sua scienza, con la sua competenza, con le particolari doti di cui la provvidenza lo ha arricchito, il suo profondo cristiano atto di fede.

(Vivi applausi al centro e a destra).

COPPI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Signor Presidente, niente, sostanzialmente, ho da aggiungere quanto ha così esattamente e con tanto cuore detto il collega Scalfaro. Mi unisco pertanto alla proposta fatta dall'onorevole Scalfaro e soprattutto desidero che l'onorevole Dossetti, nel voto che andremo a dare, veda non una manifestazione di rito, ma quella che è l'effettiva espressione del nostro animo nei suoi confronti. *(Applausi al centro e a destra).*

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Mi associo alle parole dei colleghi che hanno proposto di respingere le dimissioni dell'onorevole Dossetti; e ciò faccio in omaggio alla sua intelligenza, al suo senso di equilibrio, al suo spirito eclettico mantenuto al di sopra della fazione.

Considero inoltre che la Camera, perdendo un uomo come l'onorevole Dossetti, perda qualche cosa che incide nel suo stesso prestigio.

A prescindere dallo stato di salute del dimissionario e senza voler interferire in quelle che possono essere, eventualmente, le sue ragioni di carattere politico, benché abbia dovuto dolermi, in qualche momento, di un certo suo atteggiamento a mio danno, compio il mio dovere di deputato e di uomo libero invitando la Camera a voler respingere le dimissioni dell'onorevole Dossetti.

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Esprimo il mio pensiero personale, ma sono sicuro di interpretare il pensiero unanime di tutti i colleghi del gruppo che ho l'onore di presiedere, associandomi alle parole pronunziate dagli altri colleghi e pregando la Camera di respingere le dimissioni presentate dall'illustre collega onorevole Dossetti.

DE CARO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO GERARDO. Mi associo anche io alle parole espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, dichiarando di respingere le dimissioni dell'onorevole Dossetti.

Quando un deputato, con la passione che ha messo e che ha portato nella vita politica l'onorevole Dossetti — quella passione di apostolato morale e civile che ha mosso l'onorevole Dossetti nell'adempire ai suoi compiti, come ha fatto fino ad alcuni mesi fa, quando l'abbiamo avuto in mezzo a noi — quando un deputato, dicevo, ha compiuto in una maniera così viva e profonda il suo dovere, credo che sia obbligo per tutti noi di respingere le dimissioni, per la tutela della dignità e la nobiltà di questo Parlamento, e soprattutto per la difesa di quello spirito di indipendenza, di superiorità di ciascuno di noi di fronte alla fazione.

Quindi, mi associo alla proposta dei colleghi affinché le dimissioni dell'onorevole Dossetti siano respinte.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. A nome dei colleghi del gruppo parlamentare monarchico, mi associo, per le ottime ragioni che sono state esposte da varie parti, alla proposta di respingere le dimissioni dell'onorevole Dossetti.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialdemocratico, al quale ho l'onore di appartenere, mi associo alle parole dette da altri oratori per respingere le dimissioni presentate dal collega onorevole Dossetti.

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Il mio gruppo si associa alle espressioni qui pronunziate nei confronti dell'onorevole Dossetti, e ne respingerà le dimissioni.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Giuseppe Dossetti.

(Le dimissioni non sono accolte).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

La Presidenza si farà interprete del pensiero della Camera presso l'onorevole Dossetti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il secondo relatore, onorevole Vocino.

VOCINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ai rilievi di natura politica dei vari oratori ha già risposto appassionatamente ed anche competentemente il collega Bovetti e meglio ancora, con maggiore autorità, risponderà certo l'onorevole ministro.

Io mi limiterò a dare una brevissima risposta alle considerazioni fatte dal collega onorevole Di Vittorio circa le percentuali delle spese militari, indicate nella nostra relazione, rispetto alle altre spese ed alla consistenza economica del paese, nel nostro bilancio e nei bilanci di altri paesi.

L'onorevole Di Vittorio, in fondo, ha detto che queste cifre avrebbero un effettivo valore se noi avessimo effettivamente guardato alla importanza e alla potenzialità di ogni paese ed anche agli investimenti produttivi che ogni paese fa, in proporzione delle spese militari.

Rispondo subito che, in sostanza, come ha già detto l'onorevole Bovetti, le spese militari, certamente cospicue rispetto alle cifre dei nostri bilanci, non hanno per nulla fermato lo sforzo, in atto, del nostro paese per gli investimenti produttivi in ogni settore, compreso il settore agricolo, al quale l'onorevole Di Vittorio ha accennato.

Il collega Di Vittorio sa bene quanto si spende e quello che si fa nel suo e nel mio Tavoliere, nella nostra Puglia, per l'incremento dell'agricoltura. Quindi, ad onta dei maggiori stanziamenti per le spese militari, egli vede che non si trascura di fare tutto il possibile, nell'interesse del paese, per gli investimenti produttivi.

Dice anche l'onorevole Di Vittorio che questi maggiori stanziamenti incidono sulla disoccupazione. Ebbene, può risponderci che anche le spese militari servono per alleviare la disoccupazione della manodopera, e forse anche un po' anche la disoccupazione intellettuale.

DI VITTORIO. Non è esatto; lo conferma la storia di tutti i paesi.

VOCINO, *Relatore*. Invece è proprio così: e non sarebbe difficile dimostrarlo.

Il collega Di Vittorio sa bene, sotto altro profilo, che nella nostra Puglia, nei boschi del nostro Gargano, chi vive giorno e notte in

campagna fa qualunque sacrificio per acquistare un'arma con cui difendersi dalle bestie ed anche dagli uomini. Ebbene, onorevole Di Vittorio, perché questi sacrifici non deve farli tutto il paese per la sua difesa: i sacrifici che hanno sempre saputo affrontare i nostri padri, i nostri nonni, in condizioni ancora più difficili delle attuali?

Dopo quanto ha detto il collega Bovetti, a me dunque non resta che riferirmi a quanto dice la nostra relazione nei riguardi del bilancio.

Il nostro esame, come avete visto, guarda il bilancio sotto tre profili: organizzazione e quindi amministrazione delle forze armate, mezzi, personale.

Per quanto riguarda l'amministrazione — salvo qualche piccolo rilievo, che, come ha detto l'onorevole Bovetti, è più una spinta a fare, se occorre, più presto, che un vero e proprio rilievo — possiamo dire che quanto è stato fatto finora dal Ministero della difesa ci rende completamente tranquilli, nella sicurezza che andremo sempre avanti su questa via e potremo sicuramente riprendere presto il prestigio che anche nel campo militare l'Italia ha sempre avuto.

L'onorevole Boldrini ha accennato ad una specie di contraddizione fra quello che si dice in questa relazione e quello che si è affermato in altre relazioni circa l'unificazione dei tre ministeri militari. Non è un cambiamento di rotta: prima si era sperato di rendere efficiente questa unificazione con una unificazione di fatto anche di alcuni corpi, cioè con una unificazione alla base; programma che presentava un certo fascino per chi non aveva una sufficiente esperienza della materia e degli ambienti. Ma oramai si è visto che non è così che si deve fare per raggiungere lo scopo che ha spinto all'unificazione delle forze armate in un solo ministero, e che è stata una ottima cosa. Si è vista la necessità di rettificare e non d'invertire la rotta; si è visto cioè che per rendere efficiente questa unificazione occorre operare non alla base ma al vertice: e precisamente questo si sta facendo. Non è una cosa facile, lo sappiamo, ma è una cosa possibile e, se è possibile, si dovrà raggiungerla e la si raggiungerà.

In fondo quel che già si è fatto in proposito ci dà buon affidamento. Evidentemente sono uomini quelli che sono preposti alle tre forze armate e non possono d'un subito spogliarsi delle loro passioni. Bisogna, malgrado ciò, creare questa unità di intenti nel comando; quando ciò si sarà ottenuto, avremo finalmente quella effettiva unità di indirizzo che è

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

necessaria perché nei momenti gravi — così in pace come in guerra — si possa raggiungere una maggiore efficienza nell'impiego di tutto il complesso militare.

Abbiamo accennato anche al Consiglio supremo delle forze armate. Esprimiamo non una critica ma la preghiera e la speranza che si affretti la sua definitiva realizzazione, come riteniamo sia già nelle intenzioni dell'onorevole ministro della difesa. Queste nostre parole, dunque, devono essere interpretate piuttosto come un incitamento, quantunque l'onorevole Pacciardi non abbia bisogno dei nostri incitamenti.

Riguardo ai mezzi vi è poco da dire. Tutti voi, onorevoli colleghi, sapete quanto costano i materiali bellici, non solo nei grandi complessi ma anche nei dettagli. Quindi non potete non pensare che queste cifre pur cospicue del nostro bilancio siano assolutamente insufficienti per raggiungere quello che si vorrebbe raggiungere. Certamente si è già fatto molto ed in poco tempo: lo ha detto il collega Bovetti ed io non debbo ripeterlo, perché non saprei farlo con efficacia uguale alla sua. Tutti voi sapete quello che si è fatto per riportare questi poveri mezzi ad una posizione di dignità e di prestigio. Parliamo soltanto di dignità e di prestigio, non di guerra né di preparazione alla guerra. Ci vuole altro oggi per prepararsi ad una guerra! È dunque solo per la nostra dignità. Ebbene, noi che abbiamo visto l'Italia prostrata, noi che abbiamo visto con i nostri occhi mortali le cose più ignominiose dopo la disfatta, finalmente ora, per nostra dignità, possiamo alzare fieramente la testa poiché il prestigio militare che è stato l'orgoglio dei nostri padri e dei nostri nonni, quello che è stato anche il nostro orgoglio da giovani, lo rivediamo risorgere sì che possiamo ritornare ad essere nuovamente orgogliosi del buon nome d'Italia, dei nostri marinai, dei nostri avieri, dei nostri soldati. (*Applausi al centro e a destra*).

Questa è ormai una realtà. Ma debbo ancora dire, ed insisto a tale proposito, che tutto quello che si può fare, tutto quello che si deve fare, deve essere fatto bene. È inutile che noi allarghiamo le realizzazioni quando queste realizzazioni non sono perfette come dovrebbero essere. È molto meglio fare poco che fare un camuffamento di facciata che nasconda il mal fatto o addirittura il vuoto. Noi siamo sicuri che questo si farà, che in ogni settore delle forze armate si cercherà di fare il meglio possibile, anche se quello che potrà essere realizzato sarà cosa quantitativamente modesta. Noi poco possiamo fare; quel poco

però abbiamo il dovere di farlo bene. E siamo sicuri che così sarà fatto.

Per quanto riguarda il personale devo subito dire che esso vive in grande disagio. Voi, onorevoli colleghi, sapete che l'allarme per la situazione del personale è la mia *delenda Carthago*; e vi insisterò con piena coscienza, perché penso che quando il personale (tutto il personale dell'amministrazione statale) sarà tranquillo, quando avrà ottenuto almeno gli indispensabili adeguamenti ai quali ha diritto, allora soltanto ogni attività dello Stato potrà essere svolta con la massima efficienza.

Noi anziani abbiamo visto bene come funzionavano gli uffici, tutti gli uffici e tutti i servizi dello Stato, in altra epoca. Non rimpiangiamo quei tempi. Ricordiamo soltanto che allora il personale dell'amministrazione statale aveva una tranquillità economica ed una possibilità di vita che gli consentiva di offrire le migliori prestazioni nell'interesse di tutti.

Ora non è così, onorevoli colleghi. In tutti i settori della pubblica amministrazione, e; quindi anche in quello militare (ed è di questo che io ora mi debbo occupare), il personale vive in condizioni di disagio. Come abbiamo detto nella nostra relazione, effettivamente gli ufficiali, i sottufficiali, i civili in servizio nell'amministrazione della difesa si trovano in condizioni di vero disagio: essi sono ancora lontani da un effettiva rivalutazione del loro stipendio nei confronti del potere di acquisto della moneta, se si considera la loro posizione economica dell'anteguerra.

Voi sapete bene che in definitiva il grado di colonnello è il massimo grado che la maggior parte degli ufficiali può essere sicura di raggiungere. I gradi di generale, di ammiraglio, di direttore generale, sono gradi a cui tutti ambiscono ma che non tutti raggiungono. Quindi, in sostanza, il bastone di maresciallo sta per molti nel grado di colonnello. Ebbene, desidero farvi conoscere quello che percepiscono un colonnello (ed il suo pari grado, capo divisione civile dipendente dall'amministrazione della difesa), e quello che percepisce un capo divisione del Tesoro. Perché, onorevoli colleghi, qui sta il maggior disagio della situazione attuale, disagio che non si ha solamente per il fatto che tutti gli statali si trovano in una condizione inferiore a quella che dovrebbe essere la loro posizione economica; il maggior disagio si ha per il fatto che si sono create maggiori, e profonde, differenze di trattamento fra statali e statali, e non dico solamente fra diversi gruppi di statali, ma anche fra gli statali dello stesso gruppo ap-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

partenenti a diverse amministrazioni, e qualche volta anche alla stessa amministrazione; disagio gravissimo che incide enormemente sul morale e quindi sul rendimento di ogni dipendente dello Stato. Non parlo poi della differenza fra gli statali e gli impiegati privati. In fondo, i privati vanno per la loro via, e non vi è niente da dire; mi fermo per un momento ai parastatali. Molto opportunamente la Francia, nel febbraio del 1946, ha inserito un articolo nella sua legge generale sugli statali che prescrive che gli impiegati degli enti parastatali, o comunque finanziati dallo Stato, non potranno avere emolumenti maggiori di quelli che lo Stato dà ai suoi impiegati. Se anche da noi si fosse fatto così, si sarebbe evitato almeno il grande disagio nel quale, per le condizioni fatte ai colleghi parastatali, oggi vivono moltissimi statali, forse tutti gli statali. Né è a dire che gli enti parastatali abbiano dato ai loro dipendenti più di quello che avrebbero dovuto dare. Senza fermarsi all'errore commesso nel senso che, mentre si è detto e ripetuto che gli statali sono troppi, si sono poi creati dei veri e propri ministeri nuovi, come la Cassa per il Mezzogiorno ed altri enti, sta di fatto che gli impiegati di questi enti percepiscono precisamente lo stipendio che ogni impiegato dovrebbe avere, perché è lo stipendio rapportato a quello che gli impiegati avevano prima della guerra, ma che, purtroppo, gli impiegati dello Stato sono ancora lontani dal percepire.

Né il piccolo dramma sta tutto qui: sta anche nelle disparità di trattamento tra gli stessi statali. Ed ecco che ritorno al confronto dal quale sono partito: confronto tra un colonnello, un capodivisione civile della Difesa ed un pari grado del Tesoro (un «casualino», come si usa chiamarlo). Essi hanno una parte di retribuzione che è uguale per tutti: stipendio, indennità carovita, indennità di funzione (o indennità militare), indennità di rappresentanza: il capodivisione della Difesa percepisce un mensile di lire 83.895, come anche quelli del Tesoro e degli altri ministeri (per il militare la cifra è leggermente più alta, perché è di lire 85.341). Ma, quando si passa all'indennità di presenza, al compenso per lavoro straordinario, all'assegno integrativo ed ai diritti casuali, allora si ha una frattura fra i tre aggruppamenti. Ed ecco in che modo. Il capodivisione civile percepisce complessivamente un compenso mensile di lire 100.329. Ricordo qui che un capodivisione civile (e quindi anche un colonnello) prima della guerra percepiva dalle 3 alle 4 mila lire al mese; calcoliamo 3 mila lire. Ora, se

voi moltiplicate 3 mila per 60 o per 70 (indici di svalutazione), giungete alla cifra di circa 200 mila. Quindi, se si volesse far vivere un capodivisione (o un colonnello) nella stessa condizione — che non era una condizione di agio, ma nemmeno di disagio: era una condizione dignitosa — nella quale viveva prima della guerra, gli si dovrebbero dare almeno 200 mila lire mensili, quanto cioè percepisce appunto un capo ufficio con pari responsabilità nei predetti enti parastatali. Dunque, se gli si danno solo 100 mila lire, gli si dà solo la metà di quanto godeva nell'anteguerra. Comunque, non tutti i parigrado hanno complessivamente 100 mila lire mensili. I militari hanno in più un 21 mila lire per compensare i maggiori sacrifici e le maggiori spese alle quali sono obbligati. Ma ancora di più, e senza nessuna giustificazione, hanno i «casualini», i quali per i diritti casuali percepiscono in più non meno di 30 mila lire mensili, cifra che può anche di molto aumentare, poiché sono miliardi che s'incassano con i casuali; miliardi che per giunta sono amministrati dagli interessati stessi, i quali se li ripartiscono come vogliono.

Un'altra sensibile sperequazione si verifica nella ripartizione del lavoro straordinario. I militari, siccome non hanno diritto ad assegni di lavoro straordinario in quanto percepiscono l'indennità militare, hanno un assegno fisso di 20 mila lire mensili. Ma, se un capodivisione civile della Difesa può avere appena 30 ore mensili di lavoro straordinario, ed è già un privilegiato perché i suoi inferiori di grado ne hanno da 12 a 15, al suo parigrado del Tesoro ne sono assicurate 60 (e qualcuno arriva anche a 120).

Voi dunque potete ben pensare, onorevoli colleghi, quanto questa disparità di trattamento incida sul morale — non solamente sulle condizioni materiali — di ciascuno statale, come li metta l'uno contro l'altro. Quando io sono entrato nell'amministrazione dello Stato, ci sentivamo tutti fratelli noi che servivamo lo Stato, e ne eravamo orgogliosi perché ci trovavamo tutti sullo stesso piano. I militari avevano qualche cosa di più, e noi riconoscevamo giustificato questo loro diritto perché essi avevano disagi maggiori di noi e necessità di divise e di altre spese che noi non avevamo.

Ora non sono più tutti sullo stesso piano. Ora vi è guerra aperta tra dipendenti da ministeri diversi ed anche dallo stesso ministero, perché nella distribuzione del lavoro straordinario e dei diritti casuali agli impiegati della provincia quasi sempre si fanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

condizioni di inferiorità rispetto ai colleghi del centro. Ma in queste disparità, oltre al lavoro straordinario ed ai diritti casuali, incidono altre precarie prebende: così, ad esempio, i proventi della cassa della motorizzazione civile. Anche questi proventi valgono ad arrotondare gli stipendi, senza mai portarli però all'altezza che sarebbe la onesta, ma non li arrotondano proporzionalmente in misura eguale per tutti. Ed è per questo che gli ingegneri della motorizzazione civile destinati a Napoli sono scontenti e vorrebbero andare a Torino, o a Milano, o a Genova, dove si guadagna di più.

Se tutto questo dunque non può non portare grave danno all'amministrazione dal punto di vista del rendimento, per evitarlo che cosa si dovrebbe fare? Bisognerebbe levare a tutti quello che hanno in più, calcolare quanto ognuno equamente e globalmente dovrebbe avere, e dare a tutti quello che in partenza avrebbero diritto di percepire.

Mi si dirà: « Come potrebbe lo Stato spendere tanto senza la necessaria copertura? dunque questa è poesia! » No, non è poesia, onorevoli colleghi, perché in fondo la Ragioneria generale dello Stato ha trovato la maniera come convenientemente adeguare gli emolumenti dei suoi impiegati: lo ha fatto con una legge la quale, in fondo, impone determinati contributi a determinati cittadini, e questo non ha prodotto nessuna lagnanza e nessun inconveniente.

E allora, io dico, se ciò si è fatto in un settore, perché non lo si deve fare in tutti gli altri settori? Mi sembrerebbe una cosa facile, soprattutto una cosa onesta; e quel che è certo è che, quando si vuole stabilire una posizione che sia di equilibrio, di onestà e di equità, tutto si assesta facilmente, senza incontrare forse nemmeno quelle difficoltà, di carattere anche sindacale, che si sono incontrate ogni volta che ci si è posti sulla strada degli adeguamenti economici agli statali. È sembrato qualche volta che veramente si fosse imboccata la strada maestra, ma subito dopo si è deviato in un vicolo, quasi sempre in un vicolo cieco, rendendo così sempre più difficile la soluzione di un così scottante problema.

Non è questa certo la sede per svolgere più ampiamente tale importante argomento; perciò, come ho detto, mi fermo più precisamente, come ora debbo, a quelle che sono le condizioni dei personali militari e civili delle forze armate. L'onorevole ministro sa bene che le condizioni economiche del personale delle forze armate degli altri paesi, a

diritta e a sinistra, sono molto migliori di quelle delle nostre; confronto molto pericoloso poiché allettanti lusinghe potrebbero anche far presa su questo terreno. È necessario dunque, è assolutamente indispensabile mettere il personale militare in una condizione di tranquillità materiale e soprattutto morale. Non bisogna tardare; bisogna farlo. Bisogna farlo per gli ufficiali, bisogna farlo per i sottufficiali, bisogna farlo anche per il personale civile.

Soprattutto i civili delle forze armate — e l'onorevole ministro lo sa — si trovano in una condizione veramente di disagio, in una condizione cioè assai peggiore di quella dei colleghi delle altre amministrazioni; e ne sono una prova i concorsi. Nei concorsi di gruppo A della difesa, soprattutto dei tecnici, si verifica un'accentuata carenza di concorrenti per qualità e per numero, e di essi i pochissimi che riescono a stento ad essere fatti idonei aspettano il primo momento, la prima possibilità per abbandonare l'amministrazione militare e andare in un'altra amministrazione, magari anche rimettendovi di grado e di gruppo, perché ovunque vadano, in qualunque ministero vadano, trovano una condizione economica migliore.

Evidentemente tutto questo è molto grave. La difesa ha tra i suoi dipendenti civili alcuni settori assai delicati, come ad esempio quelli dei chimici e dei fisici, e il ministro sa bene che si stenta a trovare tra i tecnici elementi che abbiano non dico la capacità e la competenza che avevano i loro predecessori, che era grande, ma una modesta capacità. Non si trovano, perché evidentemente non si può pretendere che essi vengano in queste condizioni a vivere una vita grama, una vita di disagio anche morale.

Vi è di più. Tutti i ministeri hanno sistemato i loro organici. La Difesa, come l'onorevole ministro sa, già da un anno aveva preparato i suoi organici di poco migliorandoli; ma, dopo averli studiati per oltre un anno, e dopo averli anche concertati col Tesoro, essi sono ancora di là da venire. Tutti gli interessati attendono ansiosi tali organici, ma gli organici non vengono. E ciò produce un grande scontento nella massa, che si vede come abbandonata proprio perché sta in un ministero militare, mentre questo ministero adesso è assunto a uno dei primi posti fra le attività dello Stato, per evidenti ragioni. Vi è dunque un'urgente necessità di venire incontro a questi fedelissimi e benemeriti servitori dello Stato, sia ai militari che ai civili. Noi confidiamo che l'onorevole ministro farà di tutto per

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

eliminare o per lo meno per diminuire tale disagio che egli certamente sente intorno a sé; e può essere sicuro che noi tutti (nella Camera e fuori) lo assisteremo e cercheremo in tutti i modi di sorreggerlo affinché possa, in questo settore, adempiere ai difficili compiti ai quali è chiamato.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, vogliate accogliere questo mio vivo appello nell'interesse di tutti gli statali, e specialmente dei militari e dei civili delle forze armate; accorato appello perché, avendo vissuto tutta la mia vita in mezzo a loro, io vivo il loro disagio anche adesso che non sono più tra loro; e, se fraternamente io sento il bisogno di occuparmi della loro posizione, sento anche il dovere di farlo perché la loro posizione non interessa solamente le materiali necessità di ognuno di essi, ma incide su tutta l'attività dello Stato e porta alle carenze che tutti lamentiamo nella vita burocratica nazionale. È questo un punto dolente, è un problema scottante che bisogna subito e prima di tutto affrontare. Che conta la riforma burocratica, che valgono le innovazioni che si vogliono introdurre negli uffici? Si faranno in seguito, si dovranno fare; ma la prima cosa da fare adesso è quella di mettere gli statali in una condizione di tranquillità e di serenità, affinché possano compiere il loro dovere come noi vogliamo che lo compiano e come è stato compiuto da tutti noi anziani quando abbiamo avuto l'onore — che ancora adesso vantiamo — di servire lo Stato! Certo, lo Stato si deve servire con abnegazione, con zelo, con dedizione, ma non è possibile chiedere questo fin tanto che non si assicura ai dipendenti quel minimo di serenità, in casa e fuori casa, che ogni lavoratore deve avere e (soprattutto un lavoratore del pensiero). Soprattutto a uno statale, a un militare, che prima aveva anche un prestigio che per necessità di cose ora è di molto ridotto, è ancor più necessario assicurare questo minimo di serenità, questo minimo di tranquillità economica! Ed io credo che si possa e si debba fare.

Concludo: noi abbiamo la massima fiducia nel ministro e nel Ministero della difesa, e abbiamo soprattutto la massima fiducia nella nostra gente d'arme, nei nostri soldati, nei nostri marinai, nei nostri avieri, i quali, al di fuori e al di sopra di ogni tendenza politica, sapranno certissimamente mantenere sempre alto il sacro nome della patria, il nome d'Italia, e sapranno assolvere i loro compiti portandosi all'altezza delle tradizioni, della storia, del prestigio della nostra bandiera! Per questo, onorevoli colleghi, con sicura coscienza vi chiediamo di votare tranquillamente questo bi-

lancio. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a lunedì prossimo.

Sull'ordine dei lavori.

VALANDRO GIGLIOLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALANDRO GIGLIOLA. Signor Presidente, mi pare opportuno che nello scorcio di questi lavori parlamentari, a preferenza di altri bilanci, debba essere discusso il bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Per questi motivi: le direzioni generali stanno preparando tutti i piani di distribuzione dei fondi per le opere pubbliche, igieniche, scolastiche, elettriche, ecc. Se non approviamo il bilancio entro questo mese, tutti i decreti restano in sospeso e non potranno essere pubblicati prima del mese di novembre. Il che significa che le opere pubbliche non potranno essere iniziate che nella prossima primavera, ella comprende con quale danno per i nostri comuni, che aspettano ansiosamente di avere i fondi e di poter dare inizio ai lavori.

Quindi, faccio questa modesta proposta, sperando che ella la prenda in considerazione: se sia possibile discutere il bilancio dei lavori pubblici a preferenza di altri bilanci. Mi sembra che questo sia molto urgente e molto opportuno.

PRESIDENTE. Prevedibilmente, onorevole Valandro, non sarà possibile approvare altri bilanci oltre quelli compresi nel programma di lavori che è già stabilito dalla settimana scorsa e a cui è utile ed opportuno attenersi.

Nel corso dei lavori della prossima settimana sarà possibile vedere se rimarrà un margine di tempo da utilizzare per la discussione. Comunque, per quanto riguarda l'attività del Ministero dei lavori pubblici, essa è regolata, come per gli altri ministeri di cui non si è potuto discutere lo stato di previsione, dall'esercizio provvisorio, che permette la utilizzazione degli stanziamenti almeno per un terzo.

VALANDRO GIGLIOLA. Dell'esercizio provvisorio non ci si può avvalere, in quanto attraverso di esso si può disporre di fondi soltanto nella misura stabilita l'anno precedente.

PRESIDENTE. Onorevole Valandro, non è il caso di instaurare qui una discussione sul modo in cui si può utilizzare l'esercizio provvisorio; le ripeto che se vi saranno possi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

bilità lo vedremo nel corso della settimana prossima.

CARONITI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONITI. Siccome da tutte le parti viene sollecitata la discussione della proposta di legge Lecciso sull' « Incis », gradirei conoscere quando potrà essere posta all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sarà una delle prime alla ripresa dopo la pausa estiva.

CARONITI. Non è possibile discuterla nella settimana entrante?

PRESIDENTE. Non è possibile. Ella ha visto che nel programma che abbiamo fatto non può trovar posto una legge che sarà discussa, a quanto si prevede, con una certa ampiezza.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia a conoscenza che presso la Procura della Repubblica di Latina è stata sporta denuncia a carico di tal Fiorani Alessandro (titolare dell'impresa di costruzioni Fiorani-Pace) per il delitto di truffa ai danni dello Stato consumata riscuotendo contributi di ricostruzione superiori a quelli in realtà spettanti, grazie a perizie non corrispondenti al vero inesplicabilmente sfuggite alle verifiche e ai controlli del Genio civile di Latina; e per conoscere se egli non ritenga opportuno aprire una inchiesta onde accertare se i sospetti di correttezza fra alcuni tecnici e funzionari di quel Genio civile non corrispondano a verità; e, comunque, di far luce su circostanze che spargono grave discredito su funzionari ed uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici.

(4113)

« NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga ingiusto il provvedimento preso dal prefetto di Forlì contro l'impiegato comunale Mario Gazzoni, segretario provinciale del sindacato enti locali, di sospensione dall'impiego per mesi sei.

(4114)

« REALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere a seguito delle segnalazioni scritte avanzate al suo Ministero dalla Federazione impiegati e operai tessili e successivamente dalla C.G.I.L., per provvedere alla indispensabile integrazione salariale per circa 300 mila lavoratori tessili lavoratori attualmente ad orario ridotto, anche al di sotto di 24 ore settimanali, o totalmente sospesi in conseguenza della grave crisi che colpisce l'industria tessile causata dalla riduzione del consumo interno di manufatti tessili e dalle restrizioni nel commercio internazionale, dovute alle discriminazioni in atto fra i vari mercati.

(4115) « NOCE LONGO TERESA, VENEGONI, GRILLI, SCARPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno richiamare l'attenzione degli uffici dipendenti dei compartimenti di Milano e di Genova affinché regolino in modo migliore, cioè più razionale, nell'interesse soprattutto dei lavoratori residenti nelle località comprese fra Tortona-Voghera-Pavia-Milano, gli orari dei treni operai, avendo l'orario attualmente in vigore determinato nella classe lavoratrice non lieve malumcre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8711)

« BALDUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non crede opportuno emettere gli opportuni provvedimenti affinché l'Opera di previdenza dei pensionati civili e militari dello Stato possa liquidare, ai congiunti inabili degli iscritti, assegni vitalizi commisurati agli stipendi vigenti e non alla stregua di quelli percepiti dagli iscritti medesimi al momento della cessazione dal servizio.

« Provvedimento che appare più che necessario per stabilire un criterio di eguaglianza effettiva nella liquidazione degli assegni vitalizi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8712)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia la situazione attuale dei nostri emigranti in Australia, dato che all'interrogante sono giunte notizie che segnalano una grave e crescente difficoltà di trovare adeguata occupa-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

zione. In tal caso l'interrogante domanda altresì se e quali misure si intendano adottare a tutela e difesa dei nostri emigranti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8713)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno fatto arrestare nei villaggi Camaro e Bordonaro del comune di Messina, la prosecuzione dei lavori di costruzione delle case per coloro che ancora abitano nelle baracche costruite dopo il terremoto del 1908 e oggi sconquassate dal tempo e dalle intemperie.

« L'interrogante trova doveroso ed opportuno fare rilevare che il problema dello sbarramento nel comune di Messina è stato per la prima volta affrontato con recisa decisione dall'attuale ministro dei lavori pubblici e che i ritardi, le remore, le abulie e gli addormentamenti burocratici non soltanto pregiudicano la soluzione di un problema di tanta urgente importanza, ma inficiano ed erodono l'autorità ed il prestigio del ministro medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8714)

« SALVATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali il capo compartimento di Firenze ha proibito l'affissione di un manifesto del sindacato funzionari gruppo B delle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8715)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se conosca:

1°) la situazione di grave turbamento degli animi, suscettibile di degenerare in turbamento dell'ordine pubblico, esistente a Pontedera, determinatasi a seguito dell'azione ricattatoria, di pretto stile fascista, del dottor Piaggio, grande industriale locale, il quale con il pretesto della mancata solidarietà del consiglio comunale di Pontedera al conferimento della laurea *ad honorem*, ha ripetutamente tentato di provocare sobillazioni contro il sindaco e gli amministratori comunali;

2°) che il predetto industriale, non essendo riuscito nell'intento delittuoso con il ricorso ai soli mezzi di pressione e corruzione correnti e abituali, ha minacciato i piccoli industriali locali, i camionisti e altre categorie

di cittadini, di togliere loro ogni commessa di lavoro;

3°) che di fatto, la minaccia è stata attuata e centinaia di lavoratori, privati del lavoro, sono rimasti sprovvisti dei mezzi di sussistenza per se stessi e per le loro famiglie.

« Per sapere inoltre se non ritenga di far intervenire il prefetto o l'autorità di pubblica sicurezza di Pisa perché il dottor Piaggio desista dal suo inqualificabile e odioso atteggiamento e sia ricondotto al rispetto della legge comune e del principio costituzionale che in tanto riconosce la proprietà privata in quanto assolve ad una funzione sociale e non sia strumento per ricattare i liberi cittadini ed umiliarne la dignità ed il prestigio.

(818) « BOTTAI, SCAPPINI, TARGETTI, TURCHI, BALDASSARI, DAMI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, in uno degli ultimi giorni del mese scorso ho presentato una interpellanza che riguardava il problema elettorale, ovvero la riforma elettorale. Chiedo informazioni al Governo su tale questione. Ella mi aveva assicurato di darmi una risposta qualche giorno dopo.

PRESIDENTE. Il Governo rispose allora che non riconosceva l'urgenza dello svolgimento. Se ella intende insistere, farò nuove pressioni per sentire se il Governo conferma questa sua opinione o la modifica.

VIOLA. Della questione elettorale gli stessi membri del Governo (ne potrei citare qualcuno) si occupano fuori del Parlamento. Considero che, a maggior ragione, dovrebbero venire a parlarne qui, sia che abbiano un progetto, sia che pensino di averlo, sia che vogliano disinteressarsene.

Ritengo — ripeto — che la questione dovrebbe trattarsi, prima che altrove, in quest'aula.

PRESIDENTE. Non posso che ripeterle che interpellero nuovamente il Governo e le farò conoscere quanto prima il pensiero del Governo stesso in merito.

La seduta termina alle 20,10.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

*Ordine del giorno per le sedute di lunedì,
14 luglio 1952.*

Alle ore 16 e 21:

1. — *Discussione della proposta di legge:*

PERLINGIERI ed altri: Proroga della durata delle occupazioni di immobili privati, ad uso di alloggio, disposte a favore dei senza-tetto, in forza del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261. (2535). — *Relatore Rocchetti.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738);

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (2737).

Relatori Bovetti e Vocino.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52. (*Approvato dal Senato*). (2809);

Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2744);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi. (*Approvato dal Senato*). (2749);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna concernente i beni italiani in Libia, concluso a Londra, a mezzo scambio di Note, il 28 giugno 1951. (*Approvato dal Senato*). (2713);

Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina. (*Urgenza*). (2670);

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 88, concernente l'organizzazione del servizio di impiego, adottata a San Francisco dalla Conferenza generale della Organizzazione internazionale del lavoro, il 9 luglio 1948. (*Approvato dal Senato*). (2712).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti in favore dei territori montani. (*Approvato dal Senato*). (2747). — *Relatori: Helfer e Pugliese, per la maggioranza; Bettiol Francesco Giorgio, di minoranza;*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (*Modificato dal Senato*). (349-148-B). — *Relatore Russo.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore Paganelli;*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore Ambrosini.*

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA: Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile. (1901);

BIANCHI BIANCA ed altri: Tutela giuridica dei figli naturali. (1951).

Relatore Molinaroli.

7. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori: De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1952

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

11. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*

12. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI